






Autostrada Asti-Cuneo

ADEGUAMENTO DELLA TANGENZIALE DI ALBA

PROGETTO DEFINITIVO

ARCHEOLOGIA

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO
RELAZIONE ARCHEOLOGICA

IMPRESA 	PROGETTISTA Dott. Ing. Salvatore Sguazzo Albo degli Ingegneri provincia di Salerno n.5031 	INTEGRATORE ATTIVITA' SPECIALISTICHE Dott. Raimondo Prosperi Specialista in Archeologia 	COMMITTENTE Autostrada Asti-Cuneo S.p.A. Direzione e Coordinamento: S.A.L.T. p.A. (Gruppo ASTM) Via XX Settembre, 98/E 00187 Roma
--	---	---	---

REV.	DATA	DESCRIZIONE	REDATTO	CONTR.	APPROV.	RIESAME	DATA	SCALA
A	05-2021	EMISSIONE	Dott. Prosperi	Dott. Prosperi	Ing. Sguazzo	Ing. Sguazzo	MAGGIO 2021	-
							N. Progr.	
							02.04.01	

CODIFICA <table style="width: 100%; text-align: center;"> <tr> <td>PROGETTO</td> <td>LIV</td> <td colspan="3">DOCUMENTO</td> <td>REV</td> </tr> <tr> <td>P018</td> <td>D</td> <td>ARC</td> <td>RH</td> <td>001</td> <td>A</td> </tr> </table>	PROGETTO	LIV	DOCUMENTO			REV	P018	D	ARC	RH	001	A	WBS A331TA0000 CUP G64E20002060005
PROGETTO	LIV	DOCUMENTO			REV								
P018	D	ARC	RH	001	A								

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO 	VISTO DELLA COMMITTENTE
---------------------------------------	---------------------------------

INDICE

1. PREMESSA	2
2. ANALISI GEOMORFOLOGICA	4
3. ANALISI STORICA	6
3.1. PREISTORIA E PROTOSTORIA	6
3.2. PERIODO ROMANO	8
3.2.1. <i>Alba Pompeia</i>	10
3.2.2. <i>La centuriazione di età romana</i>	10
3.2.3. <i>La viabilità di età romana</i>	11
3.3. TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO	11
3.4. ETÀ MEDIEVALE E POSTMEDIOEVO.....	12
4. ANALISI TOPONOMASTICA E STORICO-BIBLIOGRAFICA	17
5. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA.....	27
6. ANALISI DELLE FOTO AEREE.....	28
7. VALUTAZIONE DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO.....	29
7.1. ANALISI DEI DATI RACCOLTI	29
7.2. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO.....	30
8. ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA	31
8.1. ARCHIVI CONSULTATI.....	31
8.2. BIBLIOGRAFIA CITATA	31

1. PREMESSA

Il presente elaborato ha per oggetto la verifica preventiva dell’interesse archeologico relativa al progetto definitivo del completamento dell’Autostrada A33 Asti-Cuneo, Tangenziale di Alba.

L’intervento consiste nella riqualificazione funzionale della strada statale E74-Tangenziale di Alba e dello svincolo di Alba nord-est.

Gli interventi che sottendono tale investimento, si basano sul presupposto di acquisire in gestione, da parte della Concessionaria Asti-Cuneo, le opere strutturali in ordinario stato manutentivo.

Ad oggi, la conoscenza della Concessionaria in merito allo stato di fatto delle strutture, risulta limitata alle sole ispezioni visive non approfondite e mirate ad acquisirne le geometrie senza alcuna conoscenza dell’effettivo stato di conservazione delle stesse.

La viabilità in esame si inserisce come stralcio funzionale all’interno del nuovo itinerario autostradale A33 Asti – Cuneo e risulta compresa fra il lotto 2.4 a nord-est ed il lotto 2.6 a sud-ovest. In considerazione della nuova funzione che verrà assolta dalla tangenziale sono stati individuati una serie di interventi di ammodernamento allo scopo di elevare gli attuali standard a quelli più consoni ad un collegamento di carattere autostradale.

Attualmente l’asse stradale in oggetto ha uno sviluppo di circa 5.300 m ed è caratterizzato da una sezione stradale di tipo B secondo il D.M. 6792 del 5.11.2001, costituita per ogni carreggiata da due corsie di larghezza 3.50 m, una banchina in destra da 1.00 m e una banchina in sinistra da 0.50 m. La larghezza dello spartitraffico non scende mai al di sotto di 2 m.

Lungo l’asse principale sono presenti 3 svincoli con la viabilità locale denominati svincolo Alba sud-ovest, Alba centro e Alba nord-est.

Gli interventi di ammodernamento e di adeguamento funzionale riguardano sia l’asse principale che gli svincoli e sono:

- riqualifica dello spartitraffico esistente con installazione di una barriera di sicurezza spartitraffico;
- adeguamento dello sviluppo delle corsie di accelerazione e decelerazione;
- inserimento di nuove piazzole di sosta geometricamente coerenti con i criteri ormativi;
- installazione delle barriere di sicurezza e dei dispositivi di ritenuta bordo laterale lungo tutta la tangenziale e lo svincolo di Alba Nord-Est;
- riqualifica delle pavimentazioni esistenti e stesa di manti di usura drenanti e fonoassorbenti;
- riqualifica e modifica della segnaletica orizzontale e verticale;
- installazione di barriere acustiche;
- realizzazione di una nuova intersezione di tipo rotatorio per il collegamento dello svincolo alla viabilità locale a sud della tangenziale;
- realizzazione di infrastrutture impiantistiche

Per quanto attiene agli interventi di riqualificazione delle pavimentazioni esistenti, l’intervento prevede il ripristino dei pacchetti di pavimentazione esistenti secondo schemi variabili in funzione dello stato di conservazione ed in particolare:

- rifacimento strati di binder e usura con posa del nuovo strato di usura drenante su tutta la tangenziale;
- costruzione di nuovo cassonetto autostradale sui tratti in ampliamento (piazzole di sosta e corsie accelerazione e decelerazione);
- rifacimento strati di binder e usura con posa del nuovo strato di usura non drenante sulle rampe dello Svincolo di Alba sud-ovest;
- rifacimento del solo strato di usura con nuovo strato drenante sul viadotto principale e rampe dello svincolo di Alba centro;
- costruzione di nuovo cassonetto autostradale sulle rampe dello svincolo Alba nord-est.

Il nuovo pacchetto di pavimentazione autostradale avrà uno spessore totale di 70 cm.

L'intervento prevede inoltre la realizzazione di un'intersezione di tipo rotatorio in corrispondenza dello svincolo di Alba nord-est con raggio complessivo di 20 m, la realizzazione di strutture impiantistiche necessarie sia all'esercizio delle tangenziali che dell'autostrada (rete geografica IP, rete di media tensione, rete di videosorveglianza e illuminazione svincoli) e l'installazione di circa 670 m di barriere acustiche, con altezza di 3 m.

L'estensore del presente studio, Raimondo Prospero, è in possesso del diploma di specializzazione in archeologia, come richiesto dall'art.25, c.1, del decreto legislativo 50/2016.

Il presente elaborato valuta l'interesse archeologico delle aree interferite dall'opera in progetto ed ottempera alle previsioni della normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 50/2016, art. 25), essendo state prese in considerazione l'inquadramento geomorfologico e storico dell'area, l'analisi dei toponimi presenti, l'analisi delle foto aeree, i risultati della ricognizione archeologica ed elaborato il catalogo dei siti archeologici segnalati, compilato sulla base delle ricerche d'archivio e della bibliografia nota.

2. ANALISI GEOMORFOLOGICA

Il territorio albese è noto in campo geologico per la frequenza di resti paleontologici che si rinvencono nei terreni sabbiosi ed argillosi costituenti le colline del Roero e della Basse Langhe.

L’orizzonte geologico più notevole dal punto di vista paleontologico è quello che comprende gli strati di gesso, cavati in passato in molte località dell’Albese, da Santa Vittoria a Monticello, Piobesi, Scaparoni e Guarene. Gli strati a gesso sono infatti associati a livelli argillosi fittamente stratificati, localmente con canalizzazioni, in cui spesso si ritrovano accumuli di resti di molluschi fossili di notevole importanza scientifica, relativi ad impronte di organismi vissuti nel Messianiano, risalente a 6-8 milioni di anni fa. Negli strati immediatamente sottostanti ai gessi si rinvencono conchiglie di Molluschi e scheletri di Pesci marini, mentre in quelli soprastanti troviamo impronte di foglie e di insetti e resti di tartarughe e di pesci di ambiente lagunare, come ad esempio negli affioramenti situati nei dintorni della cava abbandonata della fornace Casetta al Mussotto d’Alba e a Roddi presso il complesso residenziale Borgata Cadonia, dove sono stati esaminati una serie di strati argillosi fittamente laminati, ricchi di resti di pesci marini e di impronte di foglie.¹

Tra le città di Asti e Bra si sviluppa il largo fondovalle del Tanaro che in questo tratto presenta un corso ad ampi meandri. La complessa evoluzione di questo corso d’acqua, consistita in ripetuti fenomeni di erosione e di deposito, ha determinato un blando terrazzamento con la formazione di settori più meno sospesi rispetto alla quota di scorrimento attuale del fiume.

A nord di Alba confluisce nel Tanaro il torrente Cherasca e le differenti dinamiche hanno contribuito alla formazione dei depositi costituenti il sottosuolo: nella zona a N e NW della città, essi sono costituiti da ghiaie i cui ciottoli, prevalentemente quarzosi, trovano il loro areale di provenienza nella zona alpina mentre una cospicua copertura a carattere limoso sabbioso è dovuta a ripetuti fenomeni di alluvionamento; nella zona a SE della città il sottosuolo è costituito da depositi ghiaiosi arenacei provenienti dallo smantellamento del substrato roccioso affiorante nel bacino del Cherasca associati a sabbie e limi.

Per quanto concerne l’area pianeggiante che si estende ad occidente della città di Alba, delimitata verso nord e verso sud dai margini dei rilievi collinari e corrispondente alla piana alluvionale intravalliva percorsa attualmente dal fiume Tanaro, gli studi effettuati indicano che il solco vallivo al cui margine attuale sorge la città esisteva già, seppure con diverse caratteristiche, almeno nel Pleistocene superiore. Il esso scorreva un corso d’acqua che, in seguito a meccanismi di erosione rimontante, spinse la propria testata in posizione molto prossima a quella dell’antico corso del fiume Tanaro che defluiva verso Carmagnola per gettarsi nel Po. Tra Pleistocene superiore e Olocene, questa situazione, combinata con una certa tendenza del paleo-Tanaro a divergere dal proprio corso, portò alla deviazione del percorso di quest’ultimo dall’antico passaggio a W di Bra a quello attuale.

I dettagli dell’assetto idrografico attuale si definiscono, pertanto, durante gli ultimi 10-15.000 anni; nella valle percorsa dal neo-Tanaro si è verificata una alternanza di fenomeni erosivi e deposizionali dovuta all’instaurarsi di nuovi equilibri che hanno portato alla formazione di uno spesso materasso alluvionale intravallivo, i cui depositi vengono descritti come “alluvioni prevalentemente argillose”.

L’evoluzione geologica più recente, compresa tra l’era preistorica e l’attuale, consiste ancora in modificazioni della rete idrografica, con scala e intensità ridotte, legate a fasi di approfondimento degli alvei, alternate a fenomeni di sovralluvionamento e a migrazioni laterali degli stessi. La scarpata di terrazzo, ben visibile presso il margine settentrionale della città e che prosegue verso ovest fino a San Cassiano, suddivide la piana intravalliva in due settori terrazzati di cui quello altimetricamente superiore è anche il più antico come formazione.

E’ attestata la presenza di una frequentazione antropica riferibile al Neolitico finale nel settore della pianura ad W della città e, presumibilmente, nella fascia a ridosso delle colline. In questa fase l’alveo del

¹ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 291/V,4 del 16 dicembre 1996 (Pocapaglia, loc. S. Ignazio, fasc. 3, V. 6,2; CAVALLO, PAVIA 1985, p.85

Tanaro era verosimilmente posizionato nella parte assiale e settentrionale della stessa pianura e ad una quota di almeno 3 m inferiore rispetto al livello della superficie terrazzata più alta. Al passaggio fra Neolitico e l’età del Bronzo, forse per un peggioramento delle condizioni climatiche, inizia una fase di spiccata instabilità con accrescimento del fondovalle in concomitanza a ripetuti fenomeni di esondazione legati al vicino Tanaro. Nel settore meridionale doveva pertanto essere presente un ramo secondario del Tanaro che si attivava nei periodi di piena del collettore principale. All’epoca si ritiene che la frequentazione antropica stabile fosse limitata alla sola porzione ubicata a ridosso del margine meridionale delle colline e solo saltuariamente nella fascia più centrale. In seguito al successivo abbassamento dell’alveo del collettore principale, il ramo secondario venne colmato per apporti di sedimenti in concomitanza con eventi alluvionali ad energia progressivamente minore. Questo ha portato ad una generalizzata regolarizzazione della piana consentendo anche una maggiore fruibilità del territorio.¹

I fenomeni di esondazione sono continuati anche nel medioevo e nel postmedioevo. Periodicamente queste alluvioni comportavano piccoli mutamenti dell’alveo del fiume. A tal proposito si cita una sentenza del 1456 in cui si trova definita la regione delle Barche, sita tra Alba e Guarene come un’isola tra il vecchio e il nuovo alveo del fiume, quindi in un’epoca anteriore, ma non di molto, al 1456, il fiume passava a ponente delle Barche, formando a nord di esse la grande ansa che è ancora il confine odierno tra i due comuni. La toponomastica della regione adiacente a detto confine riporta alla presenza di antichi alvei abbandonati dal fiume, di acquitrini e di isole: oltre a “le Barche”, si notano “Isola”, “Molia di Vaccheria”, “Mojass”, “Boriass” ed infine *Ultra Mortuum*, toponimo già presente in un documento del 1229 che si riferisce ad un alveo abbandonato del fiume.²

Intorno al 1490 un’alluvione causò una variazione del corso del Tanaro a valle della confluenza con la Stura di Demonte. Si trattava di un piccolo mutamento dell’alveo del fiume, che periodicamente si ripeteva, a causa del quale alcune terre poste sulla riva sinistra del fiume e appartenenti al territorio di Santa Vittoria erano state invase dal corso d’acqua, che contemporaneamente aveva però abbandonato il vecchio alveo, liberando una vasta superficie fondiaria che veniva a collegarsi con il territorio di Verduno.³

¹ PEROTTO 1995, pp. 53-56

² FRESIA 1985, pp. 54-55

³ PANERO 2004, p. VII

3. ANALISI STORICA

3.1. PREISTORIA E PROTOSTORIA

Le più antiche tracce di frequentazione dell’area si datano al Mesolitico (10000-6000 anni a.C.) quando il territorio sembra interessato solo da limitate presenze di gruppi dediti ad attività di caccia ed alla raccolta di molluschi e di vegetali commestibili (calotta cranica di Alba - C.so Piave: 9250-9170 a.C.); resti della sepoltura ad inumazione di corso Piave 199 (6000-5900 a.C.).¹

In Piemonte l’avvio della neolitizzazione avviene probabilmente nel corso della seconda metà del VI millennio a.C. ad opera della Cultura della Ceramica Impressa, attestata ad Alba e alla grotta Le Camere (Alto). Si ritiene pertanto che la stazione albese abbia svolto un ruolo importante nella prima neolitizzazione dell’Italia nordoccidentale fino ai laghi varesini. Per quanto concerne le modalità insediative, il sito di Alba pare privilegiare aree perifluviali di tipo palustre che probabilmente bene si adattavano a forme di sussistenza basate sulla coltivazione di cereali e sull’allevamento di bovini e caprovini, occupate stabilmente da agricoltori già organizzati in piccole comunità, anche in considerazione della forte influenza di questa cultura ancora nel successivo orizzonte cronologico-culturale, riferibile ai Gruppi del Neolitico Antico Padano (tra la fine del VI e gli inizi del V millennio a.C.), quando anche l’economia manifesta uno stadio maturo ed è fortemente caratterizzata in senso produttivo, in un ambiente sia fortemente controllato dall’uomo attraverso la creazione di spazi aperti per il pascolo del bestiame e la coltivazione di cereali.

In questo periodo le strutture insediative sembrano preferire terrazzi fluviali con superfici ormai stabilizzate e non interessate da esondazioni frequenti, con discreta presenza di acqua nelle vicinanze, ma senza ampie zone di ristagno, adatte alla coltivazione dei cereali praticata ancora con utensili rudimentali.

Nel corso della prima metà del V millennio a.C., ad una prima neolitizzazione segue la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata della quale si ritiene che Alba costituisca una prima tappa nella diffusione dalla Liguria verso l’area padana. E’ inoltre attestata una continuità di rapporti e scambi con i gruppi chasseeani della Francia meridionale, probabilmente grazie ad un itinerario Tanaro-Roya-Var.²

L’insediamento databile tra V e IV millennio a.C. si ubicava infatti al di sopra di una paleo superficie terrazzata del torrente Cherasca, corrispondente all’incirca, anche se a quota meno elevata, alla posizione attualmente occupata da corso Langhe.³

Durante l’età del Rame (3500-2200 a.C.) diversi aspetti culturali si incrociano nel Piemonte meridionale, insieme ad usi funerari che evidenziano il processo di formazione di élite dominanti; queste progressivamente assumono come elemento di distinzione la ricchezza dell’ornamento personale ed un particolare armamento dapprima in pietra e poi, sempre più, in metallo (pugnali, asce piatte ed alabarde in rame). Il passaggio tra il Neolitico e l’età del Rame è contrassegnato in alcuni contesti dell’Italia centro settentrionale dalla comparsa di sepolture collettive, definibili come tombe-ossario. In questi contesti i resti umani sono in deposizione secondaria e le ossa, rimescolate tra loro, non sono pertinenti a scheletri completi. E’ verosimile che questi complessi funerari possano aver assolto, più che la semplice funzione di luogo di sepoltura, quella di santuario in cui erano venerate le spoglie mortali degli antenati e di persone di rango particolare. La tomba monumentale di Corso Europa 73 ad Alba, che era formata da una camera funeraria con perimetrali in pietra e soprastante tumulo, sembra rientrare perfettamente in questa tipologia: dalla datazione dei resti scheletrici sembra possibile affermare che essi provengono da sepolture ad inumazione più antiche, collocabili in un arco temporale compreso tra il Neolitico recente e

¹ VENTURINO GAMBARI 2006, p. 17.

² VENTURINO GAMBARI 1998, pp. 101-102, 103, 119

³ VENTURINO GAMBARI, GAMBARI, GIARETTI, DAVITE 1995, p. 56

l’età del Rame (dalla metà del IV alla metà del III millennio a.C.), mentre sulla base della datazione radiometrica più recente la costruzione della struttura monumentale e la tumulazione delle ossa dovrebbero collocarsi nella piena età del Rame (intorno alla metà del III millennio a.C.). Analoga, ma più recente, sembra anche la sepoltura multipla di Alba, via T. Bubbio venuta alla luce fortuitamente nel 1973 durante lavori di cava mentre la tomba singola di Alba/condominio Le Ginestre (sempre in via T. Bubbio), benché datata all’antica età del Bronzo dall’analisi radiocarbonica dell’inumato, ci riporta – per tipologia del rituale, posizione del defunto e corredo, alla piena età del Rame, documentando la gradualità del passaggio alle culture dell’età del Bronzo.¹

Verso la seconda metà del III millennio anche il Piemonte è interessato dalla diffusione di elementi della Cultura del Vaso Campaniforme, alla quale appartengono scari frammenti in giacitura secondaria o fuori contesto recuperati ad Alba, Lu Monferrato, Brignano Frascata e a Solero, lungo la valle del Tanaro.²

Per quanto concerne l’età del Bronzo, sembra progressivamente affermarsi il ruolo della navigazione fluviale, soprattutto lungo il Ticino, il Tanaro ed il Po³.

E infatti in questo momento si stringe sempre più il legame tra Alba e il Tanaro, che diventa la più importante via di penetrazione verso W, naturale prolungamento dell’asse del Po per chi risalga il fiume dall’Emilia diretto alla Alpi occidentali. La logica e progressiva evoluzione della fascia collinare delle Langhe come territorio privilegiato per l’allevamento e, poi, per l’agricoltura specializzata (soprattutto viticoltura) completa l’economia territoriale trasformando gradualmente Alba nel porto-mercato di un vivace entroterra e prefigurando la situazione dell’età romana.

Dal punto di vista della cultura materiale appartengono alla *facies* dell’antica età del Bronzo pochi materiali provenienti da Alba/Borgo Moretta, che documentano la continuità dell’insediamento, i reperti di Alba/mobilificio Berutti. Nell’antica età del Bronzo (2200-1700 a.C.) la documentazione archeologica evidenzia anche nell’Albese una densità demografica piuttosto bassa, pur con manifestazioni di grande importanza come la tomba a inumazione di via T. Bubbio..

Tra la media età del Bronzo e l’età del Bronzo recente o finale la ricchezza dei materiali degli abitati e delle necropoli evidenzia una presa di possesso del territorio e il consolidamento del controllo delle vie di comunicazione fluviali e terrestri a collegamento tra la costa ligure, la pianura padana e le aree transalpine. In questo periodo si verifica il passaggio dal rito dell’inumazione in fossa, talvolta all’interno di un tronco ligneo (Alba/Torrefazione Mokafè) a quello della cremazione secondo il rito dei Campi d’Urne, con la deposizione dei resti in un’urna fittile, insieme agli oggetti di corredo. Questa fase costituisce un momento decisivo nel processo di formazione di gruppi culturali fortemente caratterizzati all’interno di ambiti territoriali ben definiti (cultura di Canegrate; *facies* Alba-Solero) che tra la fine dell’età del Bronzo e l’inizio dell’età del Ferro (XII-IX secolo a.C.) danno origine ai principali popoli preromani dell’Italia nord-occidentale (Insubri, Taurini, Salassi e Liguri). L’età del Bronzo finale vede svilupparsi una tipologia insediativa nuova, in parte collegata a tecniche di sfruttamento agricolo che consentiranno la messa a coltura delle pendici collinari e prealpine, consentendo la crescita demografica nelle aree collinari e pedemontane, come indica muretto di terrazzamento di Alba Moretta (fine media età del Bronzo) il più antico trovato finora in Piemonte.⁴

Nella logica dei collegamenti tra la pianura padana, la costa ligure e le aree transalpine, il ruolo strategico della valle del Tanaro risulta particolarmente evidente nel corso della prima età del Ferro (900-475 a.C.) quando, a partire dalla fine del IX secolo a.C., l’attivazione, ad opera degli Etruschi, di un sistema commerciale basato principalmente sulla navigazione fluviale favorisce la crescita socio-economica e culturale delle popolazioni liguri dell’entroterra. Le testimonianze più eclatanti di questo fenomeno sono rappresentate dall’elmo crestato villanoviano, seppellito nel letto del Tanaro presso Asti (fine IX-VIII secolo a.C.), dalla bipenne di tipo sardo in bronzo dal Castello Reale di Pollenzo (VIII-VII

¹ GAMBARI 2006a, pp. 30-32.

² VENTURINO GAMBARI 1998, pp. 108-110

³ GAMBARI 1998, p. 130

⁴ DORO GARETTO, ACCATINO, FULCHERI 1982, p. 95; GAMBARI 1998, p. 130 e 135

secolo a.C.) e dal rinvenimento in un contesto di abitato ad Alba (corso Piave) di una fibula a cavallino in bronzo (VIII secolo a.C.).

Nel Piemonte meridionale il popolamento si articola tra insediamenti allo sbocco delle valli fluviali e nei punti di confluenza (Alba), in siti emporiali a carattere stagionali lungo l'asse fluviale del Tanaro (Villa del Foro e Castello di Annone) e in un sistema di centri d'altura a controllo delle principali vie transalpine (Pocapaglia, Cossano Belbo). Dopo i primi arrivi di piccoli gruppi celtici transalpini dediti al saccheggio (inizi del V secolo a.C.) e le invasioni galliche, che determinano il crollo del sistema commerciale etrusco nell'Italia nord-occidentale, nella seconda età del Ferro (475-125 a.C.) l'arroccamento delle popolazioni nelle vallate appenniniche (Cossano Belbo) e la prevalenza di una economia povera basata sulla pastorizia e sul mercenariato, documentato anche nell'albese da monete di conio punico, sembrano caratterizzare l'entroterra ligure. Va però rilevato che in realtà la continuità di rapporti commerciali e la riorganizzazione socio-economica delle comunità contribuiscono in questo periodo alla formazione delle principali etnie preromane della Liguria interna, come i *Bagienni*, che prendono il nome dal termine indoeuropeo del faggio **baghos*.¹

Il territorio dei *Bagienni* al momento dell'incontro con i Romani si estendeva dal Po fino allo spartiacque appenninico (probabilmente il confine era rappresentato dalla bassa vallata del torrente Pesio fino alla confluenza del Tanaro) e dallo spartiacque alpino allo spartiacque tra la valle Belbo e la val Bormida².

L'Albese costituisce, con la valle del Belbo, la propaggine nord-orientale di questo territorio mentre l'agglomerato più consistente in questa fase appare il pianoro di Fossano.

Probabilmente ad Alba si costituisce un piccolo centro, capoluogo (*alba* nel mondo ligure, dalla stessa radice di Alpi, indica il centro principale di una tribù) di un sottogruppo dei *Bagienni*, da localizzare in un sito ancora da individuare, diverso da quello della città romana e più arroccato.³

Secondo un'altra ipotesi il circuito poligonale delle mura, che però si datano alla prima età imperiale, potrebbe indicare l'esistenza di un preesistente abitato ligure.⁴

3.2. PERIODO ROMANO

La romanizzazione del Piemonte si svolse con il primo obiettivo di assicurare la transitabilità dei valichi. Quindi la pacificazione della regione non fu definitiva se non dopo una serie di azioni militari di conquista, anche violenta, che videro deportazioni in massa e più fasi di conflitto. Non pare certamente casuale il fatto che i centri romani del Monferrato di più antica fondazione, secondo l'opinione storica maggiormente accreditata (*Dertona*, *Forum Fulvii*, *Hasta*, *Pollentia*, *Industria*) siano sorti in prossimità di abitati della media età del Ferro, con lo scopo di controllare la via fluviale del Tanaro e quindi del Po, ma i tempi e i modi in cui si svolse questa azione, tra l'inizio del secolo II a.C. e la Guerra Sociale sono lontani dall'essere noti nei dettagli. Vi sono fundamentalmente due ipotesi. La prima ipotizza che anche la regione pedemontana sia stata coinvolta nelle azioni di conquista che precedettero l'invasione annibalica e che quindi le operazioni militari condotte contro i Liguri nella prima metà del secolo II a.C. abbiano definitivamente pacificato la regione, parte del cui territorio fu assegnato *virittim* a partire forse dal territorio di *Pollentia*; la seconda ritiene invece che la vera e propria romanizzazione con le relative bonifiche e assegnazioni abbia fatto parte del programma delle riforme agrarie di età graccana che si concretizzarono a partire dalla fondazione di una colonia romana a *Dertona*.⁵

In ogni modo la romanizzazione del territorio, che procedette con lentezza nel corso del II sec. a.C. e fu seguita dalla sua organizzazione con la deduzione di colonie agrarie, causò la frantumazione dei *Bagienni*, per una parte finiti sotto la giurisdizione di *Pollentia* e per un'altra costituiti in *civitates* dotate di

¹ VENTURINO GAMBARI 2006, pp. 20-21

² GAMBARI 2001, pp. 33-35.

³ GAMBARI 2006b, p. 40.

⁴ FILIPPI 1982, p. 3, nota 10

⁵ ZANDA 1998, p. 50

una propria autonomia. L’evento, di indubbia violenza, finì col rappresentare una fondamentale spinta catalizzatrice in direzione di un diffuso inurbamento, che più tardi finì con l’essere responsabile della nascita di veri e propri centri urbani come *Augusta Bagiennorum*.¹

Mancano del tutto le informazioni sui primi contatti fra Roma e gli abitanti delle Langhe insediati laddove sarebbe poi sorto il capoluogo albense, e quel poco che è arguibile per sommi capi deriva esclusivamente dagli accenni generici che una scarsa tradizione storiografica ha lasciato sulla progressiva romanizzazione dell’area nord-occidentale della Cisalpina nel corso del II secolo a.C. il cui scopo era fondamentalmente militare, anche per prevenire il rischio, tutt’altro che potenziale, di una alleanza fra i piccoli, ma agguerriti, nuclei dei Liguri e le finitime popolazioni galliche. In questa prospettiva perciò la penetrazione romana nell’area pedemontana sud-occidentale, e albense in particolare, rappresenta uno dei tanti episodi, politicamente determinanti ma dalle vicende affatto oscure, legati alle lunghe e alterne fortune delle guerre di conquista, principiate come è noto nel 238 e conclusesi oltre un secolo dopo. Il silenzio delle fonti sui modi e sui tempi della romanizzazione degli abitanti di questa parte delle Langhe ha indotto comunque a postulare una penetrazione avvenuta complessivamente in forma pacifiche e sanzionata da un *foedus*, per il quale è stata proposta una cronologia “alta”, connessa alle distribuzioni viritane che i Romani avrebbero assegnato grazie all’operato del console Quinto Fulvio Flacco, vincitore sui Liguri nel 179 a.C., e una cronologia “bassa” che fissa la loro presenza in quest’angolo della Cisalpina, o perlomeno, la sua occupazione sistematica, non prima del 125 -122 a.C. per iniziativa del quasi omonimo Marco Fulvio Flacco, vincitore dei Liguri e dei Salluvi nel 123 ed esponente di punta del partito graccano allora al potere. Un’ipotesi non esclude l’altra, anche se per diversi motivi oggi si tende a preferire la cronologia “bassa”; tuttavia il primitivo legame di Alba con Roma potrebbe trasparire dal suo toponimo, la cui base ligure *albo-/alba-* indicativa delle città “capoluogo”, come del resto in Liguria si vede nei più antichi nomi di Albenga e Ventimiglia, resi rispettivamente come *Album Ingaunum* e *Album Intemelium* nella forma più vicina alla denominazione originale.

Poiché lo stesso prefisso costituisce anche il nome di diverse altra località extra italiche pur esse accomunate da una romanizzazione avvenuta tra il II e il I secolo a.C., si è voluto correlare l’appellativo di questi insediamenti con le più antiche *Albae* medioitaliche, e non più cogliervi l’indizio linguistico di remote relazioni tra Latini e Liguri, ma per postulare “il modello storico usato per denominare un gruppo di fondazioni coeve, che si collocano già nel contesto della colonizzazione romana dei territori occupati”. Se così fosse, nella forma in cui noi lo conosciamo, il nome potrebbe già aver figurato nel *foedus* che possiamo credere non molto dissimile da quello che i Romani applicavano sistematicamente ad altre popolazioni dell’Italia settentrionale con cui di volta in volta stabilivano relazioni di amichevole cooperazione; e non è difficile immaginare che, tra le clausole, come contropartita del suo formale rispetto verso le istituzioni e i magistrati indigeni, e oltre all’usuale obbligo di fornirle contingenti militari, da Roma si fosse preteso di far scendere gradualmente a valle e sparpagliare nelle campagne i vari nuclei organizzati sulle alture e nei luoghi più impervi, dove sarebbe stato facile attivare forme di resistenza armata: in tale funzione perciò, se non la genesi, almeno lo sviluppo dell’abitato romano primitivo potrebbe prospettare la necessità di disporre di un punto aggregante per il ricondizionamento antropico nel territorio e per le nuove esigenze venutesi a creare nelle interrelazioni tra centro e periferia. Se si suppone, secondo l’ipotesi più pessimistica, che la stipula del *foedus* sia avvenuta entro la prima metà del II secolo, e se si considera che nell’89 a.C. l’insediamento era tra quanti, nell’Italia settentrionale, furono beneficiati con la concessione dello *ius Latii*, diventando *municipium*, si vede come il suo processo di integrazione si fosse sviluppato in tappe rapide e probabilmente accelerato dalla vantaggiosa posizione lungo il Tanaro alla confluenza con il Cherasca: fiumi allora entrambi navigabili come la maggioranza degli affluenti del Po, nell’ambito di un ecosistema a cui presto si aggiunse la “variante” stradale del percorso che poneva l’abitato albense quale tappa intermedia tra *Aquae Statiellae*

¹ TORELLI 1998, pp. 29-32.

e *Pollentia*, e a sua volta punto di afferenza di una serie di collegamenti minori che, tra l'altro, lo mettevano in comunicazione con *Hasta*.¹

3.2.1. Alba Pompeia

Il centro, ascripto nel 49 a.C. alla *Tribus Camilia*, sorse probabilmente come colonia fittizia a diritto latino a seguito dei cambiamenti operati nell'89 a.C. da C. Pompeo Strabone, inizialmente con il ruolo di polo di raccolta delle presenze romane nel territorio, nonché mercato e approdo fluviale di gruppi umani insediati in nuclei sparsi nel circondario. A seguito della romanizzazione della Valle del Tanaro, Alba assume una connotazione cittadina in senso urbanistico solo in età augustea, periodo al quale sono da ascrivere l'impianto, la cronologia delle sepolture e i materiali più antichi.

Alba sorge sulla sponda orografica destra del fiume Tanaro, che ne costituisce il suo limite settentrionale, ed è fiancheggiata ad est dal torrente Cherasca. Questa situazione morfologica ha pesantemente influenzato la definizione dello spazio urbano, per cui la *Forma Urbis* risulta all'incirca quella di un poligono regolare perimetrato da una cinta ottagonale, in adiacenza alla quale la ripartizione regolare delle strade, orientata 5°NE/SE, determina la creazione di isolati triangolari. Numerosi sono i rinvenimenti di preesistenze archeologiche riconducibili ad edilizia privata, ma mancano prove sicure circa l'esistenza e la localizzazione degli edifici pubblici, come l'anfiteatro, forse presente a sud-ovest della città nell'area dell'attuale ospedale e di C.so Matteotti.

L'area portuale, non solo polo commerciale ma anche punto di traghettamento verso la sponda opposta del fiume, era nella zona NNW della città.

Abbastanza ben documentate sono invece le necropoli extraurbane e suburbane situate in connessione con gli assi viari che relazionavano il centro al territorio afferente.² Si può parlare di una necropoli settentrionale, verso il Tanaro, nota da vecchi ritrovamenti di importanti epigrafi, tra cui il cippo di Cornelio Germano e di una necropoli meridionale che da subito sotto le mura romane (area dell'ex cinema Corino) si estende per almeno 5 km lungo la via per Roddi e Pollenzo in direzione sud-ovest, con una zona piuttosto profonda in corrispondenza dell'incrocio di corso Piave con via Rossini, poi con tombe allineate ai due lati della strada, come confermano i recinti, i monumenti, il colombario, le camere ipogee trovate a San Cassiano.³

3.2.2. La centuriazione di età romana

La maglia viaria di origine romana di Alba Pompeia è orientata circa 5° nord-est / sud-ovest e non sono noti studi sulla centuriazione del territorio.

Si osserva comunque che le alluvioni con continui dirottamenti del Tanaro registrati nel corso dei secoli, difficilmente possono aver permesso una conservazione delle ripartizioni agrimensorie nella zone prossime al fiume. E' anzi probabile che la fascia perifluviale fosse destinata a bosco e pascolo comune, mentre per quanto concerne la zona collinare sembra che labili indizi di una divisione agrimensoria siano stati riscontrati, in particolare nella zona di Pollenzo.⁴ Destinata ad attività agricole era presumibilmente la vasta area pianeggiante compresa fra il Tanaro, il Belbo e il Talloria.

A tal proposito si ricorda il ruolo primario giocato dalla viticoltura nell'area albese: la coltura della vite è elogiata da Plinio il Vecchio, che riteneva ideali a questo scopo i terreni argillosi della zona, mentre Plinio il Giovane cita le abbondanti vendemmie con conseguenti abbondanti produzioni vinarie.⁵

¹ MENNELLA, BARBIERI 1997, pp. 20-21.

² ZANDA 1998, p. 56, PANERO 2000, pp. 25-38

³ MOLLI BOFFA 1998, p. 202-203

⁴ ZANDA 1998, p. 55-56; GONELLA, RONCHETTA BUSSOLATI 1980, pp. 98-99

⁵ MORRA 1997, p.33

3.2.3. La viabilità di età romana

Il tratto di strada di nove miglia romane compreso tra *Alba Pompeia* e *Pollentia* faceva parte di una importante via di comunicazione indicata nella Tavola Peutingeriana che da *Dertona* per *Acquae Statiellae* portava a *Pollentia* e probabilmente proseguiva per *Julia Augusta Taurinorum*.

In direzione di Pollenzo la strada è definita dal ritrovamento, lungo l’attuale corso Piave, di alcuni tratti di selciato e dall’ubicazione della necropoli di via Rossini e di quella monumentale di San Cassiano.¹

Uscita da Alba la direttrice si sviluppava in un lungo rettilineo, sui lati del quale sorgeva un’ampia necropoli, per giungere in località Cantina di Roddi dove il tratto principale proseguiva per il territorio pianeggiante compreso tra le pendici delle colline e la sponda destra del fiume Tanaro dirigendosi verso *Pollentia* mentre un ramo secondario piegava verso sud risalendo il corso del torrente Talloria.²

In direzione di Acqui l’arteria si sviluppava verso Treiso, Trezzo Tinella, Rocchetta Belbo e Castino per poi risalire la valle della Bormida di Spigno, una variante più meridionale era costituita dall’asse di corso Langhe/ Corso Cortemilia, in direzione di Diano e Rodello che si collegava alla precedente poco prima di Castino.³

La presenza di un’altra strada situata più ad W, che uscendo dalla porta occidentale della città raggiungeva Pollenzo, toccando Santa Vittoria d’Alba, è certamente ipotizzabile sulla base dei ritrovamenti a carattere sepolcrale avvenuti presso il ponte sul Tanaro e per l’ubicazione del Turriglio in frazione Cinzano di Santa Vittoria d’Alba, ma allo stato attuale dei ritrovamenti, non sembra possibile definirne l’importanza e la cronologia d’uso.⁴ Secondo il Maccario, la strada fu frequentata limitatamente in età repubblicana ed abbandonata a favore della strada sud-occidentale a causa dello spostamento del corso del Tanaro.⁵

3.3. TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

La diocesi di Alba sorse forse verso la fine del IV secolo. A sud e in parte ad ovest delimitavano la diocesi le vette più alte degli Appennini e delle Alpi Marittime, a ovest il corso del Tanaro da Lesegno ad Alba, eccettuate le terre di Cigliè e di Bastia, che appartenevano ad Asti; a nord ancora il corso del Tanaro fino a Castagnole Lanse e il torrente Tinella fino a S.Stefano; a est la diocesi comprendeva tutta la valle della Bormida di Spigno fino a Cairo, la valle dell’Uzzone fino a Cortemilia e la valle del Belbo da Cortemilia a S.Stefano.⁶

Se un buon numero di città risultano abbandonate o comunque in condizioni di grande precarietà alle soglie del IV secolo, sulla base di dati storici ed archeologici è possibile ritenere per centri urbani come *Augusta Taurinorum*, *Aquae Statiellae*, *Alba Pompeia*, *Hasta* e *Dertona* una continuità di occupazione le cui forme permangono sostanzialmente sconosciute.⁷

Ad Alba le principali arterie cittadine risultano soggette, tra tardo Impero e alto medioevo, a un lento e progressivo degrado, evidenziato dalla presenza di livelli di detriti che si sovrappongono al piano stradale, attestandone un uso in condizioni di mancata manutenzione. Tuttavia, pur nella contrazione demografica e nel sostanziale impoverimento delle strutture materiali, non si determinò una totale interruzione delle comunicazioni terrestri, che sopravvissero, benché radicalmente trasformate. Dove i ponti romani erano caduti in rovina si fece fronte cercando guadi più semplici da superare, variando il tracciato stradale, o superando i fiumi con sistemi di traghettamento.⁸

¹ FILIPPI 1982, pp. 3-4

² MACCARIO 1980, p. 95.

³ FILIPPI 1986, pp. 34-41.

⁴ FILIPPI 1982, pp. 4-5 e nota 22

⁵ MACCARIO 1980, p. 95.

⁶ ALBESANO 1971, p. 88

⁷ FILIPPI 1998, p. 135

⁸ CAGNANA, MANNONI 1998, pp. 40-41

Nel X secolo l'Italia e tutta l'Europa centro-occidentale furono invase ripetutamente e contemporaneamente da due popolazioni orientali, i Saraceni e gli Ungari. La prima vera incursione ungarica si situa nell'899 e interessa direttamente il Piemonte come le successive altre otto. Per quanto riguarda l'albese, secondo l'Ughelli, Alba fu devastata dai Saraceni nel 938, sotto il vescovo Daiberto, ma non si ha notizia certa dell'invasione ungarica che si suppone sia avvenuta al tempo del vescovo Lutardo, predecessore di Daiberto. L'invasione segnò una fase di impoverimento della diocesi di Alba che si accentuò notevolmente a causa di quella saracena, tanto che al tempo di Fulcardo si decise di unire la diocesi di Alba a quella di Asti¹. L'unione fu decretata da papa Giovanni XIII nel concilio romano del 26 maggio 969 e approvata e sancita dall'imperatore Ottone I il 9 novembre dello stesso anno. Sussistono comunque dubbi sulla reale unione tra le due diocesi, comunque negli ultimi anni del X secolo quella di Alba riprese al sua piena autonomia e nei tre secoli successivi i confini della diocesi rimasero pressoché immutati.²

L'area ligure e sud padana, che nell'ordinamento carolingio del secolo IX era stata inclusa nella marca di *Tuscia*, a partire dalla fine del X secolo (950-951) viene suddivisa da Berengario II ed il figlio Adalberto in tre marche liguri padane: l'Obertenga tra Tortona e Genova, l'Aleramica tra Asti e Savona, l'Arduinica tra Torino, Ivrea e Ventimiglia. Questo favorisce una maggiore efficienza amministrativa e militare e dà l'avvio alla ripresa economica con il miglioramento delle relazioni a lunga distanza. Ancora nel 967 l'imperatore Ottone I, volendo beneficiare largamente il marchese Aleramo, può donargli sedici *curtes* del patrimonio fiscale, situate "nei luoghi deserti tra il Tanaro, l'Orba e il lido del mare", ma pochi decenni dopo si rianimano le antiche vie di traffico tra il Tirreno e il retroterra, si aprono nuovi percorsi, sorgono, ad incremento delle campagne ed a tutela dei passi stradali, grandi monasteri benedettini e nascono castelli, su antiche torri d'avvistamento e di presidio o *ex novo*.³

L'enorme marca arduinica di Torino comprendeva i comitati di Torino, Asti, Alba, Auriate, Bredulo, Ventimiglia e Albenga.⁴

3.4. ETÀ MEDIEVALE E POSTMEDIOEVO

Dopo la morte nel 1015 del marchese re Arduino d'Ivrea in quasi tutto il Piemonte si potenziarono politicamente i vescovi, pullularono nuovi signori, i marchesi costruirono principati ereditari. Solo la marca di Torino sopravvisse fino al 1091, quando morì l'arduinica Adelaide⁵ e l'immenso territorio controllato dagli Arduini si frantumò a seguito delle lotte di successione. Nella zona compresa tra il Po e il mare gli Aleramici, soprattutto gli appartenenti al ramo dei marchesi del Vasto, riuscirono ad accumulare nelle loro mani i comitati di Auriate, Bredulo, Alba, Albenga, Ventimiglia e parte di quello di Torino.

Almeno fino a quando non si affermò il comune di Alba, intorno alla metà del XII secolo, i vescovi esercitarono autorità incontrastata su un vasto dominio comprendente diverse località dell'Albese, quali Diano, Guarene, Rodello, Roddi, Piano e Verduno, oltre ad altri possedimenti minori sparsi per il territorio albese e ai margini di esso: a Castagnole, a Neviglie, a Vene e nell'Astesio. Dopo la costituzione del comune di Alba l'autorità del vescovo sulle terre della chiesa entrò in crisi, dovendo continuamente venire a compromesso con il nuovo organismo comunale,⁶ e il territorio gravitante sulla città venne gradualmente ampliato attraverso acquisti e patti, realizzati dal governo comunale, il quale era riuscito ad estendere la sua giurisdizione su buona parte delle terre appartenenti alla diocesi vescovile albese⁷ quali il castello di Verduno e quello di Rodello oltre a Roddi, Diano, Guarene, Piano e

¹ PANERO – PANERO MOSCHETTI 1973, pp. 39-42

² ALBESANO 1971, pp. 89-90

³ PISTARINO 1970, pp. 9-11

⁴ SERGI 1998, p. 32

⁵ SERGI 1998, pp. 32-33

⁶ ALBESANO 1971, pp. 92-93, 94-96

⁷ PANERO 1981, pp. 105-106

Castagnole Lanze.¹ Guarene, ad esempio, in una bolla di papa Eugenio III del 1154 è detto *Plebs Guarenae* e risulta un possesso della chiesa d’Asti. Passò sotto il dominio di Ogerio Vescovo di Alba nel 1191.²

L’espansione di Alba era anche stata diretta, tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo, al di là della fascia suburbana, oltre i domini della signoria vescovile, verso l’Astisio, Pollenzo, Mansano, l’Alta Langa e, a nord-est, verso Barbaresco, Neive e Loreto.³

Nel 1197, il comune di Alba concesse i diritti di cittadinanza albese alla comunità degli uomini di Verduno (prima attestazione documentaria), Guarene e Roddi, approfittando dei cattivi rapporti intercorsi da dette comunità e il vescovo Ogerio. Quindi la comunità rurale venne annessa al distretto politico ma era sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Alba.⁴

Tra il 1197 e il 1200 Alba entrò in possesso del territorio compreso tra le località di Mercenasco e Barolo, confinanti con le terre sottoposte alla giurisdizione del consortile signorile di Manzano. Le terre di Mercenasco e Barolo erano costituite in gran parte da boschi, selve e terre incolte e nella zona di Mercenasco, in particolare, nell’anno 1200 si trovavano ben undici boschi ed un gerbido. Il comune albese passò quindi ad organizzare i dissodamenti, insediando⁵ innanzitutto una comunità rurale nei pressi di Mercenasco, a La Morra. In un documento del 10 ottobre 1201 è menzionata per la prima volta la villa *Murre*, che deve quindi trattarsi di un borgo nuovo a fondazione preordinata.

Nel 1198 Alba concesse il cittadinanza albese a tutti gli abitanti di Pollenzo “*eorum voluntate et domini abbatis Bremetensis*”.⁶

Nel 1199 Alba concesse il cittadinanza albese a tutti gli uomini di Manzano, Montarone, Meane e ville situate sulla destra del Tanaro, sottopose alla giurisdizione dei consignori di Manzano.⁷

Il Castello di Santa Vittoria, le sue Chiese e le sue pertinenze...” da una bolla del Papa Anastasio IV del 1154 risultano invece ancora annoverate tra le proprietà della chiesa di Asti.⁸

Nel corso del XIII secolo i comuni di Alba e Asti si contesero il predominio lungo il corso del Tanaro. Per la prima metà del secolo le loro strategie avevano mirato soprattutto ad attirare nell’orbita delle rispettive influenze politiche le piccole signorie locali attestate lungo il corso, sia a destra sia a sinistra del fiume, come i de Brayda, signori a Bra e nel Braidese che si appoggiarono ora all’uno, ora all’altro comune cercando di conservare la loro autonomia e indipendenza.⁹

I Signori di Santa Vittoria si sottomisero chi all’una che all’altra fazione, e questo divise la popolazione ma ciò che fece inasprire gli animi fu, senza dubbio, la notizia della costruzione di una torre da parte di Alba nel 1207, proprio sulla sommità della collina. Fallita l’azione diplomatica, anche Asti costruì il suo castello con torri, ridotte e fossati.¹⁰

Nel 1220 i signori di Manzano furono costretti a donare i loro beni ad Alba, diventandone vassalli in seguito alla successiva investitura degli stessi beni e diritti.¹¹

Nel 1225, Giovanni Piloso, astigiano, dal castello di Santa Vittoria di sua proprietà mosse con possenti truppe verso quello degli albesi con intento di demolirlo. Tra alterne vicende e fiziose alleanze fu Asti ad avere la meglio.¹²

¹ PANERO 2004, p. IX

² BERNOCCO 1925, pp. 227-228

³ PANERO 1981, p. 106

⁴ PANERO 2004, p. IX; ALBESANO 1971, pp. 112--114

⁵ PANERO 1976, p. 7

⁶ ALBESANO 1971, p. 129

⁷ PANERO 1976, p. 8

⁸ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

⁹ GULLINO 1997, pp. 7-13

¹⁰ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

¹¹ PANERO 1976, p. 9

¹² Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9895, 19/11/1991

Nel 1240 il comune di Alba ottenne dal vicario dell'imperatore Federico II (il marchese Manfredi II Lancia) la concessione della giurisdizione completa su Verduno e sulle località vescovili alla quali era stato concesso il cittadinanza nel 1197.¹

Nonostante le opposizioni dei signori del contado e di Asti, gli Albesi infine riuscirono a realizzare la massima estensione del distretto comunale negli anni quaranta del XIII secolo, allorché attrassero nella propria orbita giurisdizionale le terre tra Tanaro e Stura, sottoposte ai signori di Manzano, e colà fondarono, nel 1243, la villa nuova di Cherasco,² con l'aiuto dei *de Brayda* che favorirono la migrazione da Bra di numerose famiglie, determinando però una situazione chiaramente vantaggiosa per il comune albese, pertanto nel 1246 vennero allontanati da Bra dal comune di Asti che su Bra all'epoca esercitava il controllo politico oltre a detenere cinque sestieri della giurisdizione.³

I signori di Manzano con atto del 1243 promisero che avrebbero tenuto continua dimora nel nuovo borgo di Cherasco e fecero donazione totale al comune albese della giurisdizione di Manzano, comprendente le località di Manzano, Costa Ungaresca, Meane, Trifoglio, Rivalta, Montarone, Villette, Narzole e Cervere.⁴

La fondazione di Cherasco, infine, determinò lo spopolamento e talora l'abbandono di diversi villaggi situati sulla destra e sulla sinistra del Tanaro (tra cui Montarone, Costangaresca e Trifoglio). Nel 1243 fu abbandonata la villa di Manzano e i materiali delle sue costruzioni servirono ad edificare Cherasco. Tra il 1247 e il 1249, infine, gli Albesi distrussero il castello di Manzano, per evitare che i domini potessero in qualche modo ricostituire l'insediamento.

Anche nei pressi della città di Alba, che già esercitava forte attrattiva per le popolazioni del suburbio, la fondazione di un nuovo borgo (attuale Rondò) sulla sinistra del Tanaro, avvenuta nel 1215 comportò l'abbandono di alcuni insediamenti della fascia suburbana (Prarolo, Oriolo, Anforiano, Colombero e San Frontiniano).

Subito dopo l'azione del comune di Alba venne diretta a potenziare i sistemi di fortificazione, soprattutto nelle zone di confine, che divenivano nuclei di presidio territoriale. Quindi tra XII e XIII secolo si ebbe una febbrile opera di fortificazione dei castelli fra Alba e Asti, ma anche quelli situati nel settore occidentale: a S.Vittoria e Pollenzo⁵.

Il territorio braidese confinava ad oriente con San Giorgio e Pollenzo, località sulle quali fino al XII secolo esercitava la giurisdizione il priorato di S.Pietro, dipendente dall'abazia di Breme. Proprietà fondiarie e diritti signorili sulle due località erano pure detenuti, almeno fin dall'inizio del secolo successivo, dai *de Brayda*. La collocazione strategicamente importante di Pollenzo aveva contribuito ad alimentare tensioni in quell'area per tutto il XIII secolo, soprattutto tra i comuni di Alba ed Asti che tentavano di ampliare la propria giurisdizione sfruttando anche la debolezza politica ed economica del priorato. Nei primi decenni del Duecento Alba, già attestata a Pollenzo, era riuscita ad acquistare metà della giurisdizione del luogo dall'abate di Breme.⁶

Dopo la morte di Federico II, la prima dedizione di Alba agli Angioini nel 1259 fu causata dalle continue minacce degli Astigiani, ma già in precedenza per sopperire ad un forte indebitamento il comune albese aveva ceduto o obbligato temporaneamente a privati rendite e beni comunitari, compresi diversi castelli del territorio, la cui manutenzione doveva essere assicurata dai concessionari.⁷

¹ PANERO 2004, pp. X-XI

² PANERO 1981, p. 106

³ GULLINO 1997, pp. 7-13

⁴ PANERO 1976, p. 13

⁵ PANERO 1981, pp. 106-107

⁶ GULLINO 1997, pp. 7-13

⁷ PANERO 1981, p. 108

Nel 1261 l'abbazia di Breme aveva riveduto la medesima quota di diritti al comune di Asti, operazione che acuì nuovamente le tensioni politiche e militari tra i due comuni ed ebbe come conseguenza la distruzione di Pollenzo operata da Asti per impedire ad Alba di riappropriarsi e fortificare la località.¹

Gli Angioini, però, continuarono ad alienare temporaneamente castelli e proventi delle *comunancie* albesi per pagare i debiti di guerra, diedero ai De Brayda i castelli di Pollenzo e di Corneliano per essere stati promotrici della sottomissione di Alba agli Angiò e per prestiti a loro concessi; inoltre favorirono nel 1277 la separazione definitiva di Cherasco da Alba. Nel 1283 Alba si sottomise alla signoria dei marchesi di Monferrato, mentre Cherasco rimase indipendente grazie agli appoggi astigiani.

Guglielmo VII di Monferrato assumeva quindi la signoria di Alba, impegnandosi a non alienare a difendere tutti i luoghi fortificati del distretto, nonché ad anettere al territorio albese le nuove località conquistate in un raggio di dieci miglia dalla città; nello stesso tempo garantiva a Guglielmo Rapa, *capitaneus* della città, il possesso diretto del castello di Monforte ed al vescovo la conservazione degli antichi diritti giurisdizionali su uomini e terre.²

Pollenzo, assegnata ad Asti dal marchese di Monferrato nel 1292, subì la distruzione sia dell'abitato sia delle opere militari esistenti. Nel 1295 la comunità braidese ottenne da Asti di ampliare la sua giurisdizione sul territorio pollentino che era stata ceduta dall'abbazia di Breme e due anni dopo la località venne venduta a Bra. Nel 1298 Cherasco chiese pertanto una ridefinizione dei confini e venne designato il corso del Tanaro come delimitazione tra le due giurisdizioni.³

Nel 1293 la comunità di Verduno giurò fedeltà alla Società del popolo e al comune di Alba.⁴

Nel 1300 circa, Santa Vittoria tornò ad essere parte integrante del grande dominio di Asti.⁵

Con la seconda dedizione agli Angioini, nel 1303, Alba si legò definitivamente alla signoria.⁶

Nel 1320 vennero poi fissati i confini tra il territorio di Bra e Santa Vittoria da parte del comune di Asti che aveva il pieno controllo di quell'area ed aveva perciò tutto l'interesse ad evitare e ad appianare eventuali motivi di destabilizzazione.⁷

Nel 1337 l'abate di Breme procedette ad investire i diritti signorili della parte di Pollenzo ancora controllata dal priorato i Falletti, signori di Pocapaglia⁸ ed entro il 1340 si definì il territorio comunale il cui limite dal Bricco di Roncaglia proseguiva fino a San Giacomo e, lungo la strada esistente, andava sino alle località Bagnolo e San Michele per poi essere delimitata dal corso d'acqua derivato dal Rio Castellario fino al Tanaro, che divideva i territori di La Morra e di Verduno da Pollenzo.⁹

Il territorio pollentino continuava intanto ad essere al centro di buona parte degli avvenimenti che periodicamente interessavano l'area alla confluenza tra Stura e Tanaro: nel 1346 la chiesa ed il campanile di Pollenzo furono teatro di uno scontro armato tra Braidesi, Cheraschesi e gli uomini dell'esercito angioino da una parte e i Falletti di Pocapaglia dall'altra che si erano impadroniti delle due strutture sottraendole al controllo braidese per ampliare e potenziare la loro presenza nell'altra. L'operazione militare si concluse con la sconfitta delle forse alleate filo angioine e conseguentemente Bra perse Pollenzo, ma per pochi anni, in quanto nel 1356 risulta nuovamente esercitare la giurisdizione sulla società.¹⁰

Il vescovo di Alba nel 1348 investì come signore di Guarene Vagnone Vitter di Truffarello¹¹.

¹ GULLINO 1997, pp. 7-13

² PANERO 1981, pp. 109-110

³ GULLINO 1997, pp. 7-13

⁴ PANERO 2004, p. XI

⁵ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9895, 19 novembre 1991

⁶ PANERO 1981, p. 111

⁷ GULLINO 1997, pp. 13-14

⁸ GULLINO 1997, p. 14

⁹ PANERO 2004, p. XI

¹⁰ GULLINO 1997, p. 15

¹¹ BERNOCCO 1925, pp. 227-228

Con la fine della dominazione angioina, a seguito della sconfitta subita dagli Angioini a Pollenzo nel 1346, la compagine territoriale albese si indebolì e si frantumò ulteriormente, soprattutto in seguito agli interventi dei Visconti, dei Monferrato e, marginalmente, dei Savoia e dei marchesi di Busca¹.

Solamente dopo il 1369 fu ripresa l’opera di riunificazione territoriale da parte di Alba²,

L’opera di riunificazione territoriale di Alba fu completata verso la metà del Quattrocento. All’epoca, il territorio includeva Socco, Barbaresco, Treiso Rodello, Monforte, Rivalta e Pollenzo, escluse quindi La Morra, che nel 1445 era passata in via definitiva ai Visconti, e Guarene che era vassalla dei Savoia.³

Infine nel 1631, per il Trattato di Cherasco, Alba, con le terre vicine fra cui Roddi, Grinzane, Guarene e Verduno fu riunita al dominio della dinastia sabauda⁴, a cui passò anche La Morra.⁵

¹ PANERO 1981, p. 111

² PANERO 1981, p. 112

³ PANERO 1981, p. 112

⁴ MUSSI 1979, pp. 13 e 15

⁵ ACCIGLIARO 1984, pp. 137-138 e 141

4. ANALISI TOPONOMASTICA E STORICO-BIBLIOGRAFICA

I numeri tra parentesi si riferiscono alla numerazione del sito in cartografia (elaborato 02.04.02_P018_D_ARC_CS_001_A).

Comune di Alba, S.P. Alba-Narzole, loc. Gomba (1)

A fianco della cascina omonima è stata rinvenuta parte di un recinto funerario.¹

Comune di Roddi, Località Piana di Roddi (ex Santo Stefano) (2)

Alcune campagne di scavo (1987) hanno riportato in luce, in due aree distanziate l’una dall’altra di circa 70 m, strutture murarie relative ad un edificio di età romana imperiale posto sul versante N della collina, verso la valle del Tanaro, il cui fronte era rivolto a N, dove presentava due potenti contrafforti; verso S era collegato ad altre strutture murarie che determinavano due piccoli ambienti. Potrebbe trattarsi di un edificio pubblico (forse cultuale?) o di una villa. Altre strutture murarie ed alcune sepolture ad inumazione sono invece riferibili al complesso ecclesiastico dell’*ecclesia Sancti Stephani de Rodo*, dipendente dall’Abbazia di Novalesa nel 1014. Le strutture identificate sono subito sotto lo strato superficiale.² Area sottoposta a vincolo diretto, con DM 12/10/1981 *ex lege* 1.6.1939 n. 1089.³

Comune di Roddi, S. Antonio (3)

Non si esclude che l’insediamento sia sorto nei pressi della cappella campestre intitolata al santo che risulta ancora esistente alla fine del ‘700.⁴

Comune di Alba, Fraz. Scaparone, chiesa di S. Rocco (4)

Nel 1698 la chiesa “*in contrata dicta de Scaparroni*” è citata nella visita pastorale del vescovo di Alba, mons. Giuseppe Roero. Appartiene alla famiglia “*de Scaparronis*”. Nel 1730 viene indicata come “cappella” sotto il titolo di San Rocco nel Registro della Diocesi albese e nel 1795 inizia le funzioni di cappellania, canonicamente annessa alla parrocchia del Duomo.⁵

Comune di Roddi, Torrente Talloria (5)

Idronimo che risale alla base preromana *tal-.⁶ Citato come Faloria in un documento datato 3 aprile 1340.⁷

Comune di Alba, Frazione Magliano (6)

Il toponimo è un prediale romano, formato col suffisso *-anus* applicato al gentilizio latino *Mallius*⁸. Citato in documenti medievali (X-XIII sec.).⁹

¹ FILIPPI 1997, p. 292, sito 327

² FILIPPI 1988, p. 181; MORRA 1997, p. 33

³ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 9369/V,6 del 8 nov. 2006

⁴ MUSSI 1979, p. 59

⁵ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, prot. 2693 27 marzo 2002, Cart. 38 fasc. 6

⁶ OLIVIERI 1965, pp. 334-335

⁷ LORE’ 1978, p. 25

⁸ ROSSEBASTIANO 1990, p. 369

⁹ ROSSO 1987, p. 24

Comune di Alba, Frazione Scaparone (7)

Dal territorio tra Scaparone e Monticello d’Alba proviene una piccola ara di età romana dedicata alla Vittoria¹.

Comune di Alba, Cascina Gallino (8)

Secondo il Giordano, nella regione era presente la Pieve di Santa Maria di *Galine* citata nel *Registrum Ecclesiae et Episcopatus albensis et totius cleris exempi et (non) exempi civitatis et dyocesi albesis* pubblicato nel Sinodo generale del 1325.² Il Conterno la colloca presso l’attuale san Cassiano lungo la strada che da Pollenzo, guadato il Tanaro in corrispondenza della pieve di Manzano, raggiungeva Alba passando per il territorio di Verduno e di Roddi.³ Non si esclude che ricordi il toponimo la cascina Gallino, presente a sud ovest di San Cassiano.

Comune di Alba, Cà degli Olmi (9)

Forse identificabile con la località *Ulmos* citata al capitolo 99 della Collazione IV del “Libro della Catena” del comune di Alba (1466).⁴

Comune di Roddi, concentrico (10)

Nel 1026 l’Imperatore Corrado II confermava ai Monaci Benedettini di San Pietro di Breme in Lomellina il *castrum di Raudum* e quello di *Verdunum*, nonché la chiesetta “*in honorem S.ti Stephani*”, concessi precedentemente dal conte Oberto di Alba.⁵

Gli storici tendono ad interpretare il toponimo come continuazione di *raudus*, con valore di ‘territorio rosso e incolto’, identificando di conseguenza la località con i *Campi Raudii*, scenario della decisiva battaglia di Mario contro i Cimbri (a. 101 a.C.).

Dal punto di vista linguistico l’ipotesi è molto improbabile, dato che nessuna attestazione medievale mantiene il dittongo latino. Fin dal 1026 almeno la località appare nelle carte come *Rodus* e così continua nei secoli successivi, se non *Roddus* nell’anno 1216, che può essere interpretato come ipercorrezione, alla base dell’esito attuale. La forma plurale ha testimonianza nel 1263, attraverso l’ablativo *Rodis*. All’origine del toponimo potrebbe esserci il personale germanico *Roto* o *Ruodo*, alla cui radice *Hrothi* si può forse accostare anche *rôt-* ‘fulvo, rossiccio’.⁶

Il toponimo Roddi è citato come *Rodo* nei secoli che vanno dal X al XIII.⁷

L’*Ecclesia sancti stephani de Rodo* è citata nell’ *Registrum Ecclesiae et Episcopatus albensis et totius cleris exempi et (non) exempi civitatis et dyocesi* pubblicato nel Sidono generale del 1325.⁸

Sovrasta Roddi il castello munito di due torri, una del XII secolo e l’altra del XV che appartenne successivamente a numerosi feudatari, il primo dei quali fu un certo Giudo Oberto di Alba (fine XI secolo), cui subentrarono i vescovi d’Alba e, dal 1197, il comune di Alba. Il marchese di Monferrato lo diede nel 1425 ai conti Bossavino di Magalonio (Maguelonne, presso Montpellier) ed ai signori di Neive che nel 1500 lo cedettero, con il beneplacito del marchese Guglielmo di Monferrato, a Giovanni Falletti. Fu poi infeudato a Giovanna Carafa che lo portò in dote a Giovanni Francesco Pico, Conte della Mirandola e di Concordia. Il castello costituì nel 1582 la dote di Eleonora Pico a Ascanio Andreasi di Ripalta e poi ai Biandrate-Aldobrandino di San Giorgio, da questi al conte di Desana e infine al

¹ MACCARIO, 1982, p.39; Archivio SABAP-AL, archivio corrente, Alba, prot. 4822 classe 34.16.16/22.1 del 20 giugno 2008

² CONTERNO 1979, p.63 nota 44 e p. 65 nota 50

³ CONTERNO 1986, pp. 92-93

⁴ FRESIA 1991, p.12

⁵ MUSSI 1979, p. 58

⁶ OLIVIERI 1965, p. 294; ROSSEBASTIANO 1990, p. 550

⁷ ROSSO 1987, pp.15-27

⁸ CONTERNO 1979, p.71 e 74

Marchese di Cinzano. Nel 1836 fu acquistato da Carlo Alberto, unitamente ad altri poderi, per ampliare la Reale Tenuta di Pollenzo, e ceduto da Vittorio Emanuele II nel 1858 al Reale Economato Generale Apostolico.¹

Comune di Alba, Fiume Tanaro (11)

Citato dagli autori classici, tra cui Plinio, *Nat. Hist.* 3, 16, 117, come *Tanarum*, durante il Medioevo l'idronimo oscilla tra *Tanarus* (anno 808), *Tannarus* (anno 922), *Tanerus* (anno 967), *Tanagrus*, *Thaner* e *Tanager* (anno 1213).

E' probabile che l'idronimo rifletta la voce prelatina **tnaros*, dalla radice indeuropea **ten-* 'risuonare' e 'tuonare'.²

Comune di Alba, C. La Torre (12)

Nei pressi della Cascina La Torre si ritiene fosse il *castrum novum* citato nel documento del 1283 relativo alla dedizione di Alba al Marchese di Monferrato e nel capitolo 99 della collazione IV del "Libro della Catena" del comune di Alba (1466).³ Il nome della località prende forse il nome da una torre che presumibilmente era sita nei pressi.⁴

Nei pressi della Cascina "La Torre" all'inizio di questo secolo si rinvennero dei ruderi⁵ riferibili ad una cisterna, all'interno della quale furono rinvenuti frammenti di ceramici di età romana. A circa 80 m dalla vasca, verso nord, venne individuato un muro e tasselli di marmo bianchi e neri forse provenienti da un pavimento a mosaico. Circa 50 m a monte dalla vasca, rinvenimento di un pozzo. Dalla zona provengono anche "armi di selce", monete di età romana e di età medievale, oggetti in ferro postmedievali.⁶

Comune di Alba, C. Borghino (13)

All'interno del catasto albese del 1560 si ha notizia della proprietà appartenuta a Francesco di Busca. L'appezzamento comprendeva un *castrum dirrutum* ed è situato *ad Borghium*. La località che ancora oggi porta il nome di Borghino è un poggio, sulla destra del rio Ridone, che quasi fronteggia quello del Bondente.⁷

Comune di Alba, San Cassiano (14)

A margine del tratto finale di Corso Europa, poco prima del raccordo con Corso Piave, sulla destra provenendo da Alba e in fronte alla Cascina di San Cassiano, ex Abbazia dei SS. Frontiniano e Cassiano, è stata individuata una sepoltura ad inumazione di epoca eneolitica.

Nel settore meridionale dell'area indagata è stato individuato un insediamento rurale di età romana risalente al I-II sec. d.C. ed abbandonato nel IV-V sec.

L'insediamento era quindi localizzato nella ristretta fascia di territorio pianeggiante e di formazione alluvionale che si interpone tra la sponda orografica destra del Tanaro e l'antica direttrice viaria che, con andamento grossomodo S-W, collegava i centri urbani di *Alba Pompeia* e *Pollentia*, ben documentata dai ritrovamenti della necropoli di età romana imperiale.⁸

¹ MUSSI 1979, pp. 19-20

² ROSSEBASTIANO 1990, p. 644

³ FRESIA 1991, p.12

⁴ MARCHISIO 1912, p.11 nota 1

⁵ FRESIA 1991, p.12

⁶ MARCHISIO 1912, pp. 12-19

⁷ FRESIA 1991, p.19 nota 32

⁸ MORRA 1997, p. 33; FILIPPI 1996, pp. 243-244

Nel 2000 un piccolo nucleo di tombe a cremazione di età romana è stato scavato nell'orto della cascina.¹

Comune di Alba, Regione San Cassiano – necropoli di età romana (15)

In occasione di lavori stradali connessi alla realizzazione di corso Europa e dello svincolo di innesto tra questo e corso Piave è stata indagata una vasta area di necropoli di età romana. Essa si sviluppava lungo la cosiddetta via sacra sud-occidentale, che dal lato meridionale delle mura di cinta della città si dirigeva, passando alla base delle alture collinari e sulla destra orografica del Tanaro, verso l'attuale Roddi d'Alba.²

Comune di Alba, Corso Europa – Coop. L'Oasi I lotto/stabilimento Lancia (16)

Tracce di frequentazione attribuibili al Neolitico antico.³

Comune di Alba, Corso Piave - area nuova piscina comunale (17)

Nell'inverno 2001-2002, durante l'assistenza archeologica al cantiere della nuova piscina comunale, sono stati documentati una sepoltura dell'antica età del Bronzo e strutture di abitato della prima età del Ferro.⁴

Comune di Alba, Regione San Cassiano – Ex Abbazia di San Frontiniano (18)

Sono segnalati come provenienti dalla zona dell'abbazia alcune iscrizioni funerarie di età romana e tardo romana, elementi in marmo pertinenti a decorazioni architettoniche e rilievi, diversi oggetti provenienti da contesti funerari, ecc.⁵

Attestato in un documento del 1171 dell'Archivio Capitolare di Alba, il complesso abbaziale medievale, percettibile solo nella torre posta sull'angolo NW dell'attuale azienda agricola, fu fondazione dipendente dall'Abbazia di Novalesa in valle di Susa. Secondo il Giordano ed il Lamboglia il complesso ecclesiastico risalirebbe al periodo paleocristiano sulla base della tradizione che localizza il martirio di San Frontiniano, avvenuto tra la fine del III e l'inizio del IV sec., a circa un miglio da Alba.⁶

Comune di Alba, Frazione Mussotto (19)

Il toponimo pare risalga al nome personale romano *Musus*, attestato anche in non pochi documenti piemontesi del XIII secolo.⁷

Comune di Alba, Corso Europa, condominio Le Gemelle (20)

Tracce di frequentazione riferibile a più fasi di età preistorica e all'età romana (I-II secolo d.C.).⁸

Comune di Alba, Corso Piave – area compresa tra il condominio San Cassiano e lo stadio omonimo (21)

Nell'area è stata scavata a più riprese (a partire dal 1991) una necropoli dell'età del Bronzo ubicata sia dove ora sorgono le due palazzine del condominio San Cassiano che negli appezzamenti immediatamente a SW⁹, mentre nell'area adiacente all'impianto sportivo è stato documentato un

¹ PREACCO ANCONA, CAVALETTO 2001, 84-86.

² FILIPPI 1997, pp. 289-292, siti 321-327

³ VENTURINO GAMBARI et alii 1999, pp. 223-224.

⁴ VENTURINO GAMBARI et alii 2004, pp. 174-176.

⁵ FILIPPI 1997, p. 289, sito 320

⁶ FILIPPI 1997, p. 289, sito 320

⁷ OLIVIERI 1965, p. 232

⁸ VENTURINO GAMBARI, GAMBARI, GIARETTI 1995, pp. 88-89.

⁹ VENTURINO GAMBARI, GAMBARI, GIARETTI 1995, pp. 93-104.

insediamento rustico di età romana inquadrabile cronologicamente tra la fine del I e il II secolo d.C.¹, rinvenuto a circa 1 metro di profondità dal piano di campagna attuale.

Comune di Alba, Corso Europa –Mobilificio Berutti (22)

Tracce di frequentazione occasionale riferibili ad un orizzonte databile all’antica età del Bronzo.²

Comune di Alba, Frazione Mussotto (23)

Affioramenti fossiliferi sono situati nei dintorni della cava abbandonata della fornace Casetta al Mussotto d’Alba.³

Comune di Alba, C.so Piave / torrefazione Mokafè (24)

Nel 1994 durante l’assistenza archeologica per la costruzione di un capannone sono state individuate e scavate due sepolture ad inumazione databili alla media-tarda età del Bronzo.⁴

Comune di Alba, Prarolo (25)

Il territorio di Prarolo si estendeva con ogni probabilità nel fondovalle del Ridone, fino all’incirca alla salita di Mombello, che la separa da Socco. Le prime attestazioni documentarie risalgono al 1199 e vi viene citato come *Praairolio*.⁵ Nel XV secolo è segnalata l’esistenza di una chiesa, *Sancta Maria de Pralerio*, nella zona di Prarolo alla sinistra del rio Ridone sulle primissime pendici della collina del Bondente dove viene anche supposta la localizzazione del *Castrum Contanciones*, citato per la prima volta nel *Codex Astensis* del 1250. Si ritiene che il castello appartenesse alla famiglia dei Costanzi: probabilmente era un edificio isolato, non affiancato da una villa.⁶ E’ citato come *Prarolium* nel capitolo 99 della Collazione IV del “Libro della Catena” del comune di Alba (1466).⁷

Comune di Alba, Corso Europa 73 – complesso residenziale Papillon (26)

Sequenza alluvionale compresa tra il Neolitico antico e il XVIII secolo, all’interno della quale si conservava una struttura funeraria collettiva dell’età del Rame.⁸

Corso Europa – Scuola Rodari (27)

Frequentazione neolitica del sito.⁹

Comune di Alba, Via Bubbio (28)

Nel 1998 durante l’assistenza archeologica ad un cantiere sito in via T. Bubbio è venuta alla luce una sepoltura il cui inumato è stato datato all’antica età del Bronzo (2200-2000 a.C.), ma la tipologia del rituale, la posizione del defunto e gli oggetti di corredo richiamano ancora le sepolture individuali della piena età del Rame.¹⁰ La tomba si colloca a breve distanza da un’altra struttura funeraria, rinvenuta

¹ PREACCO ANCONA 2004, pp.180-181.

² VENTURINO GAMBARI et alii 1995, pp. 335-336.

³ STURANI, SAMPO’ 1973; CAVALLO, PAVIA 1985, p.85

⁴ VENTURINO GAMBARI et alii 1995, pp. 336-337.

⁵ ALBESANO 1971, p. 107 e 109-110

⁶ FRESIA 1991, p.13-17 nota 20

⁷ FRESIA 1991, p.12

⁸ VENTURINO GAMBARI et alii 1999, pp. 224-227.

⁹ VENTURINO GAMBARI, GAMBARI, GIARETTI 1995, pp. 86-88.

¹⁰ VENTURINO GAMBARI et alii 1999, pp. 227-229.

fortuitamente negli anni '70, riferibile ad una sepoltura collettiva (almeno tredici individui di età diversa) databile tra la fine dell'Eneolitico e gli inizi dell'antica età del Bronzo.¹

Nel 2000 durante l'assistenza ai lavori per il collegamento viario tra via T. Bubbio e via Ognissanti è stato documentato un insediamento rustico di età romana.²

Comune di Guarene, Frazione Castelrotto (29)

Il territorio del centro politico-amministrativo di Oriolo, la cui prima attestazione documentaria risale al 1193, corrispondeva all'incirca all'attuale territorio di Casterotto. Nei documenti del 1193 viene citato come Urriolio, mentre in un documento del 1198 è presente come Uriolo.³ Risale al 1456 la notizia inerente la sede di Castelrotto e lo stesso castello è "*castrum ruptum, antiquissimis super finibus indubitatissimis civitatis huius situatum et edificatum pro custodia et tutione dicte huius civitates*".⁴

In quegli anni gli Albesi ricostruivano il castello di Castelrotto per difendersi contro gli abitanti di Guarene.

Comune di Alba, Corso Piave 203 (30)

A pochi metri dal margine S dell'asse viario antico e a 9 m dall'attuale sedime di corso Piave, rinvenimento nel 1991 di due sepolture di età romana alla profondità di circa 1 m dal piano di campagna attuale. Poco distante, nel 1993, in occasione della realizzazione di un allacciamento privato alla rete fognaria, è stata identificata una tomba a camera in muratura ed una incinerazione in cassetta di laterizi.⁵

Comune di Alba, Villa La Bonina (31)

Rinvenimento di un asse di Vespasiano.⁶

Comune di Alba, Corso Piave 195 (32)

Rinvenimento di un recinto funerario quadrangolare il cui lato maggiore risulta orientato con l'asse stradale antico del quale si rinvenne un tratto acciottolato a ca. 0,50 m al di sotto dell'attuale corso Piave.⁷

Comune di Alba, Cimitero urbano (33)

Durante i lavori di sistemazione di via Scaglione, alla profondità di circa 60 – 70 cm dal piano di campagna è stato possibile evidenziare nel terreno smosso la presenza di frammenti di ceramica preistorica ed alcuni manufatti litici.⁸

Comune di Guarene, Cascina Abate (34)

E' la "Casa dei Sicilii" citata in un documento della metà del XV secolo relativo ad una lite fra Alba e Guarene riguardante il confine tra le due comunità.⁹

¹ VENTURINO GAMBARI 1985b, pp. 27-33; GARETTO - ACCATINO - FULCHERI 1982, p. 95

² PREACCO, CERRATO 2001, pp. 83-84.

³ ALBESANO 1971, pp. 107-108

⁴ FRESIA 1991, p.11 nota 16

⁵ FILIPPI 1997, pp. 278-289, sito 318-319

⁶ MORRA 1997, p. 34

⁷ FILIPPI 1997, pp. 277-278, sito 317

⁸ VENTURINO GAMBARI 1981, p. 11

⁹ FRESIA 1985, p. 63.

Comune di Alba, Ciabot Busca (35)

Toponimo presente come *Busca* in carte medievali (X-XIII sec.)¹

Comune di Alba, Il Rondò (36)

Negli anni 1215-1216 è documentata la presenza di un borgo extramurario presso il ponte sul fiume Tanaro lungo la sua sponda sinistra, localizzabile nell’area dell’attuale Rondò.²

Comune di Guarene, C. del Morto (37)

Probabile riferimento ad un alveo abbandonato del fiume. Forse riconducibile al toponimo *Ultra Mortuum* citato in un documento del 1229 come ad Est del confine fra Guarene ed Alba.³

Comune di Alba, Cascina La Fitaria (38)

Rinvenimento di un asse di Vespasiano.⁴

Comune di Alba, C.na Surbano (39)

Rinvenimento nel 1901 di una tomba ad incinerazione con cassa in laterizi e corredo costituito da un’urna, una moneta e una tavoletta nera iscritta.⁵

Il toponimo, presente già in alcuni atti notarili del XIII secolo, potrebbe derivare dal latino *suburbanum* mutato per aferesi in *surbanum*. Fu possesso tradizionale dei Canonici del Duomo.⁶

Comune di Alba, Greto del Tanaro (40)

Sono noti i rinvenimenti nel 1779 di un cippo funerario di Caio Cornelio Germano e Valeria Marcella nell’alveo del Tanaro per una deviazione del fiume in seguito a piena⁷. Nel 1847, in occasione della costruzione del ponte sul Tanaro, venne effettuato lo scavo di un profondo canale scaricatore che, partendo dall’attacco del ponte sulla sponda destra, e passando fra essa e la città, terminava alcune centinaia di metri più a valle verso la foce del Cherasca. In parecchi punti di questo scavo s’incontrarono a profondità di quattro o cinque metri pezzi disgregati di notevoli costruzioni in pietra e marmo, tra cui due cornici di tombe romane.⁸ Forse questi materiali appartenevano almeno in parte ad edifici monumentali ed a sepolcri e pertanto sarebbero in giacitura secondaria.⁹

Comune di Alba, Via Piave (zona tra via Rossini e via Ferrero) (41)

Area cimiteriale di età romana:

- tra via Rossini e via Ferrero: sepolture ad incinerazione e ad inumazione rinvenute nel 1969
- Corso Piave / via Ferrero: sepolture ad incinerazione e tratto di selciato stradale rinvenuti nel 1991 in occasione degli scavi per la rete del teleriscaldamento cittadino
- Via Rossini: necropoli ad incinerazione e ad inumazione rinvenuta negli anni 70 del XX secolo.¹⁰

¹ ROSSO 1987, p. 20

² PANERO 1975, p. 25 nota 113

³ FRESIA 1985, p. 55

⁴ MORRA 1997, p. 34

⁵ EUSEBIO 1911, pp. 116-119; MORRA 1997, p. 34

⁶ EUSEBIO 1911, p. 116 e nota 1; MODENESE SARDO 1958, p. 40.

⁷ POZZETTI 1955, p.6

⁸ EUSEBIO 1909, p.9

⁹ FILIPPI 1997, p. 292-293

¹⁰ FILIPPI 1997, pp. 273-277, siti 314-316

Comune di Alba, S. Teobaldo (42)

Negli Statuti albesi del sec. XV è citato un ospedale intitolato a S. Teobaldo fuori le mura.¹

Comune di Alba, Via Piave (zona Caserma Govone) (43)

Sepolcro ipogeo rinvenuto alla fine del XIX secolo. Da un prato attiguo alla caserma proviene la parte superiore di una stele figurata con due busti virili. Reperti provenienti da corredi di tombe ad incinerazione sono stati rinvenuti anche in occasione degli “Scavi Società Vinicola” effettuati nel 1892. Sempre in zona, materiali pertinenti a corredi funerari sono stati rinvenuti in occasione degli scavi per la costruzione della linea ferroviaria (1863).²

Comune di Guarene, Cascina Piove (44)

Dalla cascina proviene un’anfora romana di tipo Dressel 2/4 ora al Museo Eusebio di Alba.³

Comune di Alba, Area delle ex-fornaci Sorba (45)

Sepulture ad inumazione rinvenute all’inizio del XX secolo alla profondità di 2,5 m e due monete una delle quali tardo antica.⁴

Comune di Alba, Via Mazzini (ex cinema Corino) (46)

Rinvenimento (1993-1995) di:

- un condotto fognario e un canale artificiale (età augustea /II-III sec. d.C.),
- un’area funeraria ad incinerazione (età augusteo-tiberiana)
- un insediamento produttivo (età augusteo-tiberiana)
- un’area funeraria ad inumazione (seconda metà IV secolo).⁵

Comune di Alba, Fiume Tanaro (47)

Duecento metri a valle del ponte Vecchio, sulla riva destra del fiume, in seguito agli sconvolgimenti dell’alluvione del 1994 sono emersi 12 pali lignei.⁶

Comune di Alba, Via Vittorio Emanuele II, Via Roma, Via Mazzini, via Cuneo (48)

Area cimiteriale di età romana:

- Via Vittorio Emanuele II: sepolture ad incinerazione individuate nel 1898 (I sec. d.C.)
- Via Vittorio Emanuele II – piazza Savona: rinvenimento nel 1929 di un’epigrafe funeraria e nel 1901 reperti di età romana
- Via Roma: sepolture ad inumazione /1977) e condotto (1984)
- Via Alfieri: reperti forse attestanti la presenza di una necropoli
- Via Cuneo: sepolture rinvenute intorno al 1960 ca.
- Via Cuneo – Via Vittorio Emanuele II: necropoli databile entro la metà del II secolo.
- Via Cuneo: sepoltura ad inumazione rinvenuta nel 1975 e databile al I sec. d.C.

¹ PANERO 1975, p. 21 nota 88.

² FILIPPI 1997, pp. 272-273, siti 310-313

³ FILIPPI 1994, p. 94, n. 18.

⁴ FILIPPI 1997, p. 265

⁵ FILIPPI 1997, pp. 259-263, sito 201

⁶ Archivio SABAP-AL, archivio corrente, Alba, fascicolo generale 1975-1994, prot. 879 del 30/01/1995.

- Via Mazzini – area cimiteriale con sepolture ad incinerazione e ad inumazione rinvenute negli anni 1993-95.¹

Comune di Alba (concentrico) (49)

Il toponimo Alba è riconosciuto relitto mediterraneo, d’origine preindeuropea, probabilmente ligure e vale ‘città capoluogo’, nome proprio delle città antiche più importanti, quelle nelle quali si amministrava la giustizia. L’origine ligure della denominazione è già messa in rilievo da Strabone (IV, 6, 2) che accosta Alba ad *Alpes*, sottolineando che le città liguri sorgevano spesso sulle alture. La documentazione classica *Alba Pompeia* cede il passo a forme rigide di ablativo plurale soltanto nei testi dell’Anonimo Ravennate e di Guido, che citano *Albis*, soluzione fortunata nei bassi tempi imperiali, ma evidentemente non accolta dalla tradizione urbana, la quale mantenne la forma più antica.

Ritroviamo Alba fin dal 980/985, con poche eccezioni nei secoli successivi, ma *Albis* nel 1242.²

Comune di Alba, Borgo Moretta (50)

Nell’area compresa tra corso Langhe ed il torrente Cherasca sono stati rinvenuti strati di interesse archeologico di età preistorica attestanti insediamenti dal Neolitico, all’Eneolitico e all’età del Bronzo Recente. Sono stati anche rinvenute un’acchetta neolitica³ e una sepoltura della tarda età del Bronzo.⁴

In prossimità dell’attuale Borgo Moretta era situato un borgo extra murario ubicato “*de versus sanctum Martinum*”, ossia in direzione di porta S. Martino⁵

Comune di Guarene, Strada fra Cascina Piove e Cascina Regina (51)

Dai documenti relativi ad una lite territoriale tra Alba e Guarene si desume la presenza di una chiesa dedicata a San Ponzio posta sulla Strada Reale della Moneta.⁶ San Ponzio è inoltre citato nel Libro della catena della città di Alba (XV secolo).⁷

Comune di Alba, Cascina Vagnona (borgata Le Serre) (52)

Rinvenimento in zona di un sesterzio di Adriano.⁸

Comune di Alba, Confluenza tra il Tanaro e il Cherasca (53)

Rinvenimento di una stele funeraria di età romana, forse in giacitura secondaria.⁹

Comune di Guarene, Fossato di Vaccheria (54)

Il *fossatum subteriore* *Vacarie* è citato nel libro IV del codice statuario di Alba, comunemente detto “Libro della catena” (seconda metà XV secolo).¹⁰

¹ FILIPPI 1997, pp. 266-272, siti 301-309

² ROSSEBASTIANO 1990, p. 14

³ ROSSANO 1956, p.27

⁴ VENTURINO GAMBARI 1984, p. 255; VENTURINO GAMBARI 1985a, p. 16-17; VENTURINO GAMBARI, GAMBARI, GIARETTI, DAVITE 1995, p. 57-86

⁵ PANERO 1975, p.25

⁶ FRESIA 1985, p. 57 punto n. 2 e p. 62.

⁷ PANERO 1975, p. 24, nota 106 (Libro della catena V,54).

⁸ MORRA 1997, p. 34

⁹ FILIPPI 1997, p. 292-293

¹⁰ PANERO 1975, pp. 36, 39, 46

Comune di Alba, Cascina Le Barche (55)

Fa riferimento ad un punto di traghetto sul fiume Tanaro che fino alla prima metà del XV secolo doveva scorrere decisamente più ad W di dove scorre ora formando a nord della attuale cascina la grande ansa il cui andamento è testimoniato dal confine tra i comuni di Alba e Guarene. Il toponimo compare nei documenti relativi ad una lite territoriale fra Alba e Guarene risalente alla metà del XV secolo. Poco più a W sorgeva inoltre il ponte del fossato di Vaccheria che Guglielmo marchese del Monferrato fa riedificare in pietra dai Guarenesi e dagli Albesi.¹

Comune di Roddi, alveo del Tanaro (56)

Ad una profondità di 1,50 m, nel letto del Tanaro, durante i lavori per la realizzazione della presa d’acqua del Canale del Vivaro/Molino d’Alba, è stata rinvenuta una spada in bronzo databile agli inizi dell’età del Bronzo finale (1200-1100 a.C.).²

Comune di Roddi, a nord della SP 7 (57)

Sito identificato durante le indagini archeologiche preliminari per l’Autostrada Asti-Cuneo fra novembre e dicembre 2014³ ed indagato esaustivamente fra novembre 2017 e aprile 2018⁴. Individuata la presenza di un paleo alveo, probabilmente legato a divagazioni del Tanaro e di strutture, riferibili ad una frequentazione dell’area nel Neolitico Antico e Medio.

Comune di Verduno, a sud della SP 7 (58)

Sito identificato durante l’assistenza archeologica al collettore fognario posto in opera dalla Società Intercomunale Servizi Idrici di Alba a partire dal dicembre 2016. Rinvenute strutture di età pre-protostorica non ancora ben precisabile⁵.

¹ FRESIA 1985, pp. 54, 55, 60, 62.

² LO PORTO 1956, p. 199; GAMBARI 2006a, p. 39.

³ Elaborato 2.6E-r.B.5.1.1.30, p.34.

⁴ Elaborato 2.6E-rB.5.1.2.2

⁵ UGGE’, FERRERO, CASOLA 2018, pp.126-130.

5. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

Le opere di adeguamento della tangenziale di Alba interessano per la quasi totalità sedimi già interessati dalle opere di costruzione della tangenziale di Alba, fra gli anni '70 e '80 del secolo scorso.

Le poche lavorazioni previste in ampliamento della sede stradale, come le piazzuole di sosta, l'ampliamento delle corsie di accelerazione e decelerazione o l'adeguamento dello svincolo di Alba nord-est con realizzazione di una nuova rotatoria, non interferiscono con terreni agricoli, dove, dopo l'aratura, è possibile effettuare una ricognizione indiretta delle eventuali presenze nel sottosuolo, ma si limitano ad intaccare aree intercluse, già prevalentemente interessate da lavori e attualmente a gerbido o sistemate a prato, con visibilità nulla dei suoli.

Per questi motivi, una volta verificato lo stato dei terreni durante la ricognizione, non si è ritenuto opportuno né elaborare una carta della visibilità dei suoli, in quanto tutti i terreni interferiti risultavano a visibilità nulla, né elaborare le schede di ricognizione, in quanto di nessuna utilità al fine della comprensione di eventuali sussistenze antiche nel sottosuolo.

6. ANALISI DELLE FOTO AEREE

Per la lettura delle foto aeree è stato utilizzato il Geoportale Nazionale (ex Portale Geografico Nazionale), dove sono disponibili diversi sets di ortofoto ad alta definizione (0,5 m) di tutto il territorio italiano. In particolare, per la zona in esame, si sono utilizzate le Dates ortofoto bianco/nero 1988/1989 e 1994/1996, nonché le Dates ortofoto colore 2000, 2006 e 2012.

Le serie migliori, per le condizioni di ripresa (in relazione soprattutto alla luce, condizionata dall'ora e dalla stagione di ripresa), sono quelle del 2000, 2006 e del 2012, caratterizzate la prima da una luce fredda, ma con alto livello di definizione, la seconda da una luce piena e calda e da una vegetazione rigogliosa, che ben evidenzia le anomalie di crescita vegetativa condizionate dal sottosuolo, la terza da una luce diffusa e da un livello vegetazione anch'esso molto avanzato.

Per l'analisi si è spinto il portale al massimo livello di ingrandimento consentito (scala 1:1.000) e si è utilizzato per la visione uno schermo da 27" in HD.

Purtroppo le ortofoto confermano la scarsa leggibilità, delle aree di indagine, in quanto caratterizzate da terreni principalmente di formazione alluvionale, e quindi con presenza di meandri fluviali, di aree di differente captazione idrica (ghiaie alternate a depositi fini, principalmente limo-argillosi) e, essendo molto fertili, soggetti a profonda lavorazione antropica.

Non è stato pertanto possibile evidenziare alcun tipo di traccia da supposti antropica per il territorio esaminato.

A titolo esplicativo si riporta di seguito l'area immediatamente a sud dello svincolo di Alba sud-ovest, al massimo ingrandimento. E' evidente quanto esplicitato nel capitolo precedente: le aree immediatamente adiacenti alla tangenziale attuale, e che saranno interferite dai lavori, non si presentano lavorate, ma a gerbido, e quindi non leggibili.

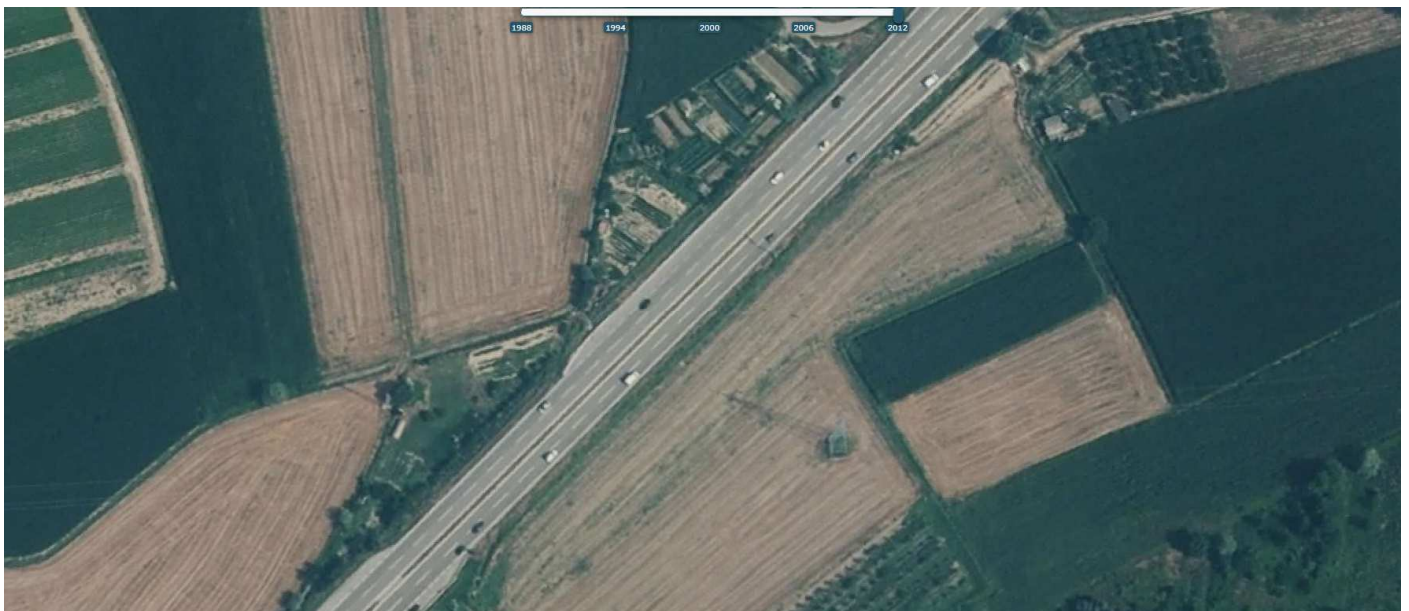


Fig.5. Geoportale nazionale, Ortofoto colore Date 2012

7. VALUTAZIONE DELL’INTERESSE ARCHEOLOGICO

7.1. ANALISI DEI DATI RACCOLTI

Si sottolinea anzitutto l’importanza dell’area lungo il Tanaro e a nord di essa, per quanto concerne la presenza di giacimenti fossiliferi. L’orizzonte geologico più notevole dal punto di vista paleontologico è quello che comprende gli strati di gesso, cavati in passato in molte località dell’Albese, da Santa Vittoria a Monticello, Piobesi, Scaparoni e Guarene. Nell’area oggetto di questo studio sono stati individuati nei dintorni della cava abbandonata della fornace Casetta al Mussotto d’Alba (sito 23).

Il territorio in esame è in stretta adiacenza con l’abitato attuale di Alba dove, nella fascia tra Via Ognissanti (Borgo Piave) e via Piave oltre che presso Borgo Moretta sono diversi i rinvenimenti archeologici di epoca preistorica, attestanti la presenza nell’area di nuclei insediativi (siti 14, 16, 20, 27 e 50).

Si ritiene che Alba abbia svolto un ruolo importante nella prima neolitizzazione, ad opera della Cultura della Ceramica Impressa; all’epoca l’insediamento doveva essere in un’area perifluviale di tipo palustre mentre, nel successivo orizzonte cronologico-culturale, riferibile ai Gruppi del Neolitico Antico Padano, le strutture insediative sembrano preferire terrazzi fluviali con superfici ormai stabilizzate e non interessate da esondazioni frequenti, con discreta presenza di acqua nelle vicinanze.

Per quanto concerne l’età del Bronzo (siti 21, 22, 28, 50) , sembra progressivamente affermarsi il ruolo della navigazione del Tanaro (che diventa la più importante via di penetrazione verso W) e conseguentemente lo sfruttamento del territorio circostante per l’allevamento e l’agricoltura.

Il ruolo strategico della valle del Tanaro risulta particolarmente evidente nel corso dell’ età del Ferro, epoca in cui probabilmente ad Alba si costituisce un piccolo centro, capoluogo (*alba* nel mondo ligure, dalla stessa radice di Alpi, indica il centro principale di una tribù) di un sottogruppo dei Bagienni, da localizzare in un sito ancora da individuare, diverso da quello della città romana e più arroccato.

A quest’epoca appartengono l’insediamento della prima età del Ferro localizzato in Corso Piave (sito 17) e i due idronimi Talloria (sito 5) e Tanaro (sito 11).

In età romana il territorio in esame faceva parte dell’agro dell’importante città di *Alba Pompeia* (sito 49). Il tracciato viario che la collegava a *Pollentia*, e che presumibilmente attraversava la piana del Tanaro al riparo dalle piene del fiume coincide, in uscita da Alba, con la via per Roddi, come si deduce dalla presenza della necropoli meridionale che si dipana lungo di essa (siti 14, 15, 30, 32, 41, 43, 45 e 46) e poi con la SP7, lungo la quale sono state recentemente identificate tombe e monumenti funerari di età romana.

Nella ristretta fascia di territorio pianeggiante e di formazione alluvionale che si interpone tra la sponda orografica destra del torrente Tanaro e l’antica direttrice viaria sopradescritta sono stati individuati due insediamenti rurali (siti 14 e 28); un altro è stato localizzato invece nell’area adiacente all’impianto sportivo ad ovest della strada (sito 21).

Reperti di età romana riconducibili a necropoli sono stati rinvenuti anche a nord di Alba, sul greto del Tanaro (sito 40).

Si osserva comunque che le alluvioni con continui dirottamenti del Tanaro registrati nel corso dei secoli, difficilmente possono aver permesso una conservazione delle ripartizioni agrimensorie nella zone prossime al fiume. E’ anzi probabile che la fascia strettamente perifluviale fosse destinata a bosco e a pascolo comune.

Per il periodo tardoantico e altomedievale continua l’importanza di Alba la cui diocesi sorse forse verso la fine del IV secolo ma che visse un lento e progressivo periodo di contrazione demografica.

Origine paleocristiana viene inoltre supposta per l’ex Abbazia di San Frontiniano (18).

Si sottolinea la presenza nel territorio di alcuni toponimi di probabile origine germanica: Ascheri, sito 20 e Roddi, sito 10. Il *castrum* di Santa Vittoria (sito 38) è attestato dal IX secolo.

Sono numerosi gli insediamenti minori documentati dal medioevo nel territorio circostante Alba, a testimonianza di un paesaggio capillarmente antropizzato e sfruttato per scopi agricoli. Si sottolinea qui l'ipotesi che la Pieve di Santa Maria di Galine - citata nel *Registrum Ecclesiae et Episcopatus albensis et totius cleris exempi et (non) exempi civitatis et dyocesi albesis* pubblicato nel Sinodo generale del 1325 - sia localizzabile presso l'attuale San Cassiano, forse ricordata nel toponimo della Cascina Gallino (8). Infine, secondo gli Statuti (sec. XV) le località di *Roca Albam* e *Marescotum* erano situate tra San Frontiniano e il Tanaro.¹

7.2. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO

Come evidenziato nel paragrafo precedente l'intensità di frequentazione del territorio, dalla preistoria all'età attuale, appare evidente, così come, dall'analisi dei siti, appare anche evidente la variabilità nella profondità delle strutture e dei depositi archeologici: affioranti al di sotto del suolo agricolo attuale nel caso dei siti 2 e 32, a ben 2,5 m dal piano campagna nel caso del sito 45.

Questa variabilità delle quote dei depositi è connessa alla presenza del fiume Tanaro, alle sue divagazioni e ai fenomeni, ora erosivi, ora depositivi, che ne hanno caratterizzato gli spostamenti.

In generale sarebbe pertanto da ritenersi elevato il rischio di interferenze di un'opera, anche comportante attività di scavo piuttosto superficiali, ovvero limitate allo scotico, che interferisca in quest'area.

Tuttavia l'opera in oggetto comporterà movimenti di terreno solo in adiacenza o in coincidenza con aree già manomesse all'atto della costruzione della tangenziale: la stessa rotonda prevista di nuova costruzione all'uscita di Alba nord-est, in effetti insiste nell'area dello svincolo attuale, su terreni che risultano quasi certamente manomessi in passato.

Il resto delle opere previste investe in maniera veramente marginale terreni che si possano presumere non disturbati da attività antropiche recenti.

Per quanto attiene, in sintesi, la valutazione del rischio archeologico relativo all'opera, si esprimono le seguenti valutazioni:

- Per tutta l'opera, ad esclusione del ponte sul Tanaro, si ritiene **medio-basso il rischio di interferenze archeologiche**;
- Per quanto attiene al ponte sul Tanaro, non essendo previsti scavi, ma solo opere di adeguamento dell'esistente, si ritiene **assente il rischio di interferenze archeologiche**.

¹ PANERO 1975, p. 24 nota 106

8. ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA

8.1. ARCHIVI CONSULTATI

Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo (Archivio SABAP-AL.)

8.2. BIBLIOGRAFIA CITATA

ACCIGLIARO 1984

W. Accigliaro, *Antichi affreschi in quattro comuni della bassa Langa albese: Barolo, La Morra, Monforte e Novello*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 90, 1984, pp. 137-148

ALBESANO 1971

D. Albesano, *La costruzione politica del territorio comunale di Alba*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, LXIX, 1971, pp. 87-174

BERNOCCO 1925

Bernocco G., *Veza d'Alba nelle sue origini e nella sua storia: cenni geografici-storici sui comuni di Baldissero, Canale, Castagnito, Castellinado, Corneliano, Guarene, Montaldo, Monteu, Monticello, Piobesi, Sanfrè, S.ta Vittoria, S.Stefano, Sommariva Bosco, Sommariva Perno, compresi nelle terre dei Si.ri Roero, Cherasco* 1925.

CAGNANA, MANNONI 1998

A. Cagnana, T. Mannoni, *Archeologia e storia della cultura materiale delle strade piemontesi*, in L.Mercando, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino 1998, pp.39-50

CAVALLO, PAVIA 1985

O. Cavallo, G.Pavia, *Un nuovo giacimento fossilifero nel Messiniano inferiore di Roddi d'Alba*, in *Alba Pompeia*, 1985, n.s. vol. VI, fasc. 2, pp. 85-87

CONTERNO G.1979

Conterno G., *Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba*, in *Bollettino della società per gli studi storici archeologici della provincia di Cuneo*, n. 80, 1979, pp.65 e 74

CONTERNO G.1986

Conterno G., *Dogliani, una terra e la sua storia*, Dogliani 1986.

DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990

A.A.V.V., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990

DORO GARETTO, ACCATINO, FULCHERI 1982

T. Doro Garetto, R. Accatino, E. Fulcheri, *Il materiale osteologico umano di sepoltura multipla della prima età del Bronzo – Alba (Cuneo)*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici Artistici della provincia di Cuneo*, n. 86, 1982, pp. 95-107

EUSEBIO 1909

F. Eusebio, *Cronaca di scoperte archeologiche avvenute in Alba e nell'albese nel decennio 1897-1907*, in *Alba Pompeia*, 1909, vol. III, fasc. 1-2, pp. 6-11

EUSEBIO 1911

F. Eusebio, *Cronaca di scoperte archeologiche avvenute in Alba e nell'albese nel decennio 1897-1907*, in *Alba Pompeia*, 1911, vol. IV, fasc. 5-6, pp. 114-123

FILIPPI 1982

F. Filippi, *Necropoli di età romana in regione San Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, n. 1, 1982, pp. 1-50.

FILIPPI 1986

F. Filippi, *Due ritrovamenti archeologici delle Langhe albesi*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, n. 5, 1986, pp. 27-44.

FILIPPI 1988

F. Filippi, *Roddi d'Alba. Il Campagna di scavo*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, n. 8, 1988, p. 181.

FILIPPI 1994

F. Filippi, *Anfore vinarie di Alba Pompeia (fine I sec. A.C. – I sec. d.C.)*, in R. Comba (a cura di), *Vigne e vini nel Piemonte antico*, Cuneo 1994, pp. 63-111.

FILIPPI 1996

F. Filippi, *Regione San Cassiano. Insediamento rurale di età romana imperiale*, in F. Filippi, E. Micheletto, M. Cavaletto, *Alba. Indagini nel centro storico*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, n. 14, 1996, pp. 243-244.

FILIPPI 1997

F. Filippi, *La documentazione archeologica suburbana*, in F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997, pp. 258-293.

FILIPPI 1998

F. Filippi, *Edilizia residenziale urbana*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp.119-136

FRESIA 1985

R. FRESIA, *Origine delle terre censuali di Guarene nel territorio di Alba, 1456 – 1460*, in *Alba Pompeia*, 1985, pp. 53-77

FRESIA 1991

R. Fresia, *Note su alcuni castelli del comune di Alba*, in *Alba Pompeia*, 1991, pp. 6-20

GAMBARI 1998

F.M. Gambari, *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell’età del Bronzo e nell’età del Ferro*, in L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La preistoria*, Torino 1998, pp. 129-148.

GAMBARI 2001

F. M. Gambari, *Sparsi per saxa. I Bagienni dalle origini alla Lex Iulia de civitate*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, Torino 2001, pp. 33-46.

GAMBARI 2006a

F. M. Gambari, *La spada nel fiume*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali “Federico Eusebio” di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, p.39.

GAMBARI 2006b

F.M. Gambari, *La casa degli antenati, la tomba del guerriero*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali “Federico Eusebio” di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, pp.30-31.

GONELLA, RONCHETTA BUSSOLATI 1980

Gonella L., D. Ronchetta Bussolati, *Pollentia Romana. Note sull’organizzazione urbanistica e territoriale*, in *Studi di Archeologia dedicati a Piero Barocelli*, Torino 1980, pp.95-108

GULLINO 1997

G. Gullino, *Il territorio di Bra nei secoli XIII-XV*, in *Bra e il suo territorio (secoli XIII-XX)*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo*, n. 117, 1997, pp. 7-27.

LORE’ 1978

G. Lorè, *Il luogo di La Morra nei secoli XIV e XV* in *La Morra cultura e territorio*, La Morra 1978, pp. 21-38

MACCARIO 1980

L. Maccario, *Sul ritrovamento di alcuni selciati stradali in Alba e nell’Albese*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo*, 82, 1980, pp. 89-96.27.

MACCARIO 1982

L. Maccario 1982, *Il cippo di Saliceto e un inedito da S. Vittoria*, in *Alba Pompeia*, II, 1982, p. 35-39.

MARCHISIO 1912

A.F. Marchisio, *Vestigie d’antichità trovate nella villa “La Torre” presso Alba*, in *Alba Pompeia*, V, 1912, pp.11-19

MASCARELLO 1978

B. Mascarello, *La Morra comune e capo – cantone durante l’epoca della dominazione francese (1798-1814)*, in AA.VV., *La Mora cultura e territorio*, Alba 1978, pp. 171-200

MENNELLA, BARBIERI 1997

G. Mennella, S. Barbieri, *La città e il territorio nella testimonianza delle fonti scritte*, in F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997, pp. 17-29.

MODENESE SARDO 1958

I. Modenese Sardo, *Saggi di toponomastica albese*, in *Alba Pompeia*, fasc. 5, 1958, pp. 31-44 e 46-54.

MOLLI BOFFA 1998

G. Molli Boffa, *Tombe romane in Piemonte*, L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp.189-205.

MORRA 1997

C. Morra, *Il popolamento del territorio: la carta archeologica*, in F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba (CN) 1997, pp. 30-40.

MUSSI 1979

L. Mussi, *Roddi d'Alba: cenni storici*, Torino 1979

OLIVIERI 1965

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965.

PANERO 1975

F. Panero, *Gli statuti Urbanistici Medievali di Alba*, in *Bollettino della società per gli studi storici, archeologici della provincia di Cuneo*, n. 72, Cuneo 1975, pp.5 – 74

PANERO 1976

F. Panero, *Un momento della pianificazione territoriale del Comune di Alba nel XIII secolo: La genesi e l'assetto distrettuale e urbanistico della villa nuova di Cherasco*, *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, , n. 74, 1976, pp. 5-32.

PANERO 1981

F. Panero, *Trasformazioni e organizzazione del territorio comunale albese nei secoli XIII-XV*, atti del Convegno *Agricoltura e mondo rurale nella storia della Provincia di Cuneo*, Fossano 23-24 maggio 1981, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 85, 1981, pp. 105-117.

PANERO 2000

E. Panero, *La città romana in Piemonte*, Bra 2000.

PANERO 2004

F. Panero, *La comunità rurale di Verduno nei secoli XII-XVII e la difesa delle buone consuetudini e delle terre comuni*, in TARICCO 2004, pp. VII-XVII

PANERO – PANERO MOSCHETTI 1973

F. Panero, M.O. Panero Moschetti, *Alcune notizie sulle incursioni ungare nell'Albese nel X secolo*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 68, 1973, pp. 39-44.

PEROTTO 1995

A. Perotto, *Geologia e geomorfologia*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Alba 1995, pp. 53-56.

PISTARINO 1970

G. Pistarino, *Castelli del Monferrato meridionale nella provincia di Alessandria*, Milano 1970

POZZETTI 1955

G. Pozzetti, *Panorama storico di Alba Pompeia*, in *Alba Pompeia*, n.2, Cuneo 1955, p.4.

PREACCO ANCONA 2004

M.C. Preacco Ancona, *Alba, corso Piave. Insediamento rustico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 20, 2004, pp. 180-181.

PREACCO ANCONA, CAVALETTO 2001

M.C. Preacco Ancona, M. Cavaletto, *Alba, Cascina San Cassiano. Tombe a cremazione di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 18, 2001, pp. 84-86..

PREACCO ANCONA, CERRATO 2001

M.C. Preacco Ancona, N. Cerrato, *Alba, via T. Bubbio. Insediamento rustico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 18, 2001, pp. 83-84.

ROSSANO 1956

P. Rossano, *Un'accetta neolitica singolare*, in *Alba Pompeia*, fasc. 3, 1956, p.27

ROSSEBASTIANO 1990

A. Rossebastiano, s.v. *Alba*, s.v. *Magliano Alpi*, s.v. *Tanaro*, in *DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA*, 1990.

ROSSO 1987

E. Rosso, *Ricerche di antroponomia albese nei secoli X-XIII*, in *Alba pompeia*, n. 2, Cuneo 1987, pp. 15-27.

SERGI 1998

G. Sergi, *Le polarità territoriali piemontesi dall'alto medioevo al Trecento*, in L.Mercando, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il medioevo*, Torino 1998, pp. 29-38.

STURANI, SAMPO' 1973

C. Sturani, M. Sampò, *Il Messiniano inferiore in facies diatomitica nel bacino terziario piemontese*, in *Memorie della Società Geologica Italiana*, 12, 1973, pp. 335-358.

TORELLI 1998

M. Torelli, *Urbanistica e architettura nel Piemonte romano*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L’età romana*, Torino 1998, pp.29-48

VENTURINO GAMBARI 1981

M.Venturino Gambari, *Ricerche e scavi nella stazione preistorica di Alba alla luce delle ultime scoperte*, in *Alba Pompeia*, n. 2, Cuneo 1981, p.7-12.

VENTURINO GAMBARI 1984

M. Venturino Gambari, *Alba, loc. Borgo Moretta. Abitato dell’età del Bronzo recente*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, n. 3, Torino 1984, p. 255.

VENTURINO GAMBARI 1985a

M. Venturino Gambari, *Alba, loc. Borgo Moretta. Abitato dell’età del Bronzo Recente*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, n. 4, Torino 1985, pp. 16-17.

VENTURINO GAMBARI 1985b

M. Venturino Gambari, *L’età dei metalli ad Alba*, in *Alba Pompeia*, ns, VI, 1985, pp. 5-40.

VENTURINO GAMBARI 1998

M. Venturino Gambari, *Forme e dinamiche degli insediamenti umani nel Neolitico e nell’Eneolitico*, L. Mercado, M. Venturino Gambari (a cura di), *Archeologia in Piemonte.La preistoria*, Torino 1998, pp.101-121

VENTURINO GAMBARI 2006

M. Venturino Gambari, *La Preistoria e la protostoria*, in *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali “Federico Eusebio” di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di archeologia*, Torino 2006, p.39.

VENTURINO GAMBARI et alii 1995a

M. Venturino Gambari, A. Perotto, M. Luzzi, B. Zamagni, M. Giaretti, *Alba, Scavi nell’area delle necropoli e degli abitati preistorici*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, n. 13, 1995, pp. 334-338.

VENTURINO GAMBARI et alii 1999

M. Venturino Gambari, N. Cerrato, E. Fulcheri, M. Giaretti, F. Giomi, M. Micheletti Cremaschi, C. Ottomano, A. Perotto, B. Traversone, *Alba, Corso Langhe e corso Europa. Scavi nell’area degli insediamenti pre-protostorici*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, n. 16, 1999, pp. 217-230.

VENTURINO GAMBARI et alii 2004

M. Venturino Gambari, N. Cerrato, C. Ottomano, *Alba, loc. San Cassiano (nuova piscina comunale). Sepoltura dell’antica età del Ferro e strutture d’abitato della prima età del Ferro*, in *Quaderni della Soprintendenza del Piemonte*, 20, 2004, 174-176.

VENTURINO GAMBARI, GAMBARI, GIARETTI 1995

M. Venturino Gambari, F.M. Gambari, M.Giaretti, *L’indagine archeologica*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Alba 1995, pp. 57-104.

VENTURINO GAMBARI, GAMBARI, GIARETTI, DAVITE 1995

M. Venturino Gambari, F.M. Gambari, M. Giaretti, C. Davite, *L’indagine archeologica*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la valle del Tanaro nella preistoria*, Alba (CN) 1995, pp. 57-104.

ZANDA 1998

E. Zanda, *Centuriazione e città*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L’età romana*, Torino 1998, pp. 49-66.